

UNIVERSITÀ VITA-SALUTE SAN RAFFAELE

MASTER DI II LIVELLO IN PSICOLOGIA E
PSICOPATOLOGIA FORENSE

INDIRIZZO DI CRIMINOLOGIA CLINICA



VITTIME DI REATO

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa ISABELLA MERZAGORA BESTOS

Chiar.mo Prof. GUIDO TRAVAINI

MICHELA ARCAI
Matricola N. 002979

ANNO ACCADEMICO 2007-2008

INDICE

Introduzione	pag. 3
1. Vittimologia	pag. 6
1.1 Le origini e i contenuti	pag. 6
1.2 La vittimalità	pag. 11
1.3 Vittimologia clinica	pag. 13
2. Catalogazione delle vittime	pag. 16
2.1 Le inchieste di vittimizzazione	pag. 18
2.2 La vittimizzazione secondaria	pag. 20
3. Normativa nazionale ed europea sulle vittime	pag. 22
3.1 Definizione transnazionale di vittima	pag. 22
3.2 Il diritto al risarcimento	pag. 24
4. Supporto alle vittime di reato	pag.27
4.1 Diritti e servizi di supporto alle vittime del crimine nell'UE	pag.29
4.2 Supporto alle vittime in Italia	pag.30
4.3 Osservatorio sui problemi e sul sostegno alle vittime dei reati	pag.33
5. Progetti in corso d'opera e prospettive future	pag.38
<u>LOMBARDIA</u>	
5.1 Centro Vittime di Violenze e Reato (Milano)	pag.38
5.2 SVS –SVD (Milano)	pag.39
5.3 Centro di ascolto alle vittime di reato (Brescia)	pag.42
5.4 Sportello Voice (Varese)	pag.44
<u>EMILIA ROMAGNA</u>	
5.5 Centro interdipartimentale di ricerca sulla vittimologia e sulla sicurezza (C.I.R.Vi.S.)	pag.45
5.6 Centro per le vittime di reato e calamità (Casalecchio di Reno – Bologna)	pag.46
Relazione dati statistici 2005-2008	
5.7 Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati	pag.56

CAMPANIA

5.8 Progetto “Misure di solidarietà in favore delle vittime” (Regione Campania)	pag.57
6. Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)	pag.61
7. Giornata nazionale di studi sulle vittime di reato (PD)	pag.63
Conclusioni	pag.66
Bibliografia	pag.68
Siti web	pag.69
Ringraziamenti	pag.70

INTRODUZIONE

In un articolo pubblicato, nell'ottobre 2002, sulla rivista del Dap¹ (Dipartimento di amministrazione penitenziaria) si legge che *“più del 34% degli italiani dichiarano di essere stati vittima, almeno una volta nella vita, di un reato; dall'11 al 13% sono quelli che hanno subito un sopruso nell'anno appena trascorso; centinaia di migliaia coloro che hanno dato la vita, vittime innocenti di orrori premeditati e incidenti drammatici, di stragi politiche e violenze personali, colpiti laddove erano più deboli: gli affetti familiari, l'integrità morale, la dignità. Molti di loro piangono in silenzio, lacrime pesanti affidate all'intimità di una riflessione; tanti hanno intrapreso la via della lotta, convinti che la loro battaglia avrebbe motivato la volontà di alcuni e alleviato le sofferenze di altri. In Italia sono, oggi, centinaia le associazioni che ricordano le vittime di reati, più o meno comuni, più o meno drammatici. Alcune di loro si offrono alla ribalta del grande pubblico, altre ad un plauso più ristretto, ma tutte lottano per restituire legalità allo Stato. Richiedono giustizia rivendicando le vittime della mafia, del terrorismo, dell'usura, degli incidenti stradali, delle tragedie dimenticate come di quelle rivisitate più e più volte. Cercano verità, a volte scomode; risposte, a volte impronunciabili; promesse, di rado mantenute.”*

La prima curiosità che mi è sorta leggendo questo articolo è legata alla quantificazione delle vittime di reato in Italia. Mi sono chiesta se sia possibile stabilire il numero di coloro che nel nostro Paese abbiano subito un reato negli ultimi anni, se esista qualche statistica, qualche ricerca in merito. Innanzi tutto il numero di illeciti penali previsti dalla legge italiana è molto alto, oltre a quelli sanciti dal Codice Penale vi sono tutti quelli previsti dalle leggi speciali. E' necessario poi considerare che le tipologie possono essere molto differenti, ci sono i reati contro la persona e contro il patrimonio,

¹ AUTIERI D., *La voce degli innocenti*, Le due città, n.10 anno III, www.leduecitta.com, ottobre 2002.

contro la pubblica amministrazione, contro l'ordine pubblico, contro l'amministrazione della giustizia, contro l'ambiente o in violazione alla legge sugli stupefacenti. Solo prendendo in considerazione gli esempi sopraccitati ci si rende conto che per alcuni è impossibile determinare quante e quali siano le parti lese. Per alcuni fatti criminosi è molto semplice, se si considera l'omicidio è possibile dire, con un margine di errore molto basso (cadaveri non ritrovati o omicidi scambiati per morti naturali o per suicidi), quali siano state le vittime di questo reato, ad esempio, secondo il Rapporto Eures-Ansa del 2007, nell'anno 2006 i morti ammazzati in Italia sono stati 621, il 3,3% in più rispetto ai 601 del 2005. Ma se si considera la fattispecie di "inquinamento atmosferico da industrie: mancato contenimento delle emissioni", prevista dall'art. 20 della L. 615/66 com'è possibile quantificare il numero delle vittime? L'inquinamento atmosferico causa danni all'ambiente, alla salute dell'uomo, danneggia i monumenti, le conseguenze non sono riscontrabili nel breve periodo, ma gli effetti a lungo andare possono essere devastanti. Non è possibile ottenere il numero esatto delle persone che hanno contratto allergie o malattie a causa dell'inquinamento dell'aria o per aver mangiato prodotti che hanno assorbito elementi nocivi dalla terra e dall'acqua contaminata. E che dire del commercio illegale di farmaci contraffatti? In un anno, in Europa, il numero dei sequestri di farmaci contraffatti è aumentato del 51% com'è emerso dal rapporto della Commissione Ue sull'attività delle dogane nel 2007, è impossibile quantificare quante persone abbiano assunto tali farmaci, spesso acquistati via internet, e quante, a causa di questi, abbiano contratto patologie di lieve o di grave entità, magari causate da un uso prolungato.

Per alcuni reati è difficile individuare una vittima diretta, ma piuttosto si hanno delle vittime secondarie. Nel caso dello spaccio di stupefacenti ad esempio, chi acquista la droga lo fa volontariamente e commette a sua volta una violazione del Codice Penale, mentre le conseguenze vengono subite dalle famiglie che si trovano ad affrontare il problema della tossicodipendenza, dalle persone che

vengono aggredite o derubate da individui sotto l'effetto delle sostanze, dalla società intera che viene destabilizzata da un piaga che pare incurabile.

In altri casi il numero delle vittime non è individuabile a causa del numero oscuro cioè del numero incalcolabile di reati subiti che non vengono denunciati alle autorità, per paura, vergogna, ricatti o talvolta per la sfiducia nella giustizia. Nessuno denuncia più il furto di una bicicletta perché lo considera una perdita di tempo, valutate le scarse possibilità che ha di ritrovarla, per questo motivo, nonostante sia risaputo che questo è un reato diffuso, non è possibile rilevarne l'entità dalle statistiche giudiziarie.

Tutto ciò comporta che sovente il cittadino non si accorga nemmeno di essere vittima di un reato oppure consideri ciò assolutamente fisiologico all'andamento della società.

Non trovando risposta al quesito riguardante la quantificazione, ho cercato di capire chi siano le vittime, attraverso gli studi di vittimologia e quali siano le possibilità di supporto a coloro che hanno subito un reato attraverso la descrizione di alcune esperienze, di cui sono venuta a conoscenza, presenti sul territorio italiano.

1. VITTIMOLOGIA²

1.1 Le origini e i contenuti

La vittimologia è tuttora considerata una scienza giovane anche se ormai è passato oltre mezzo secolo dai primi approcci “vittimologici” da parte di coloro che ne sono considerati i pionieri.

E' chiaro che la vittimologia ha ottenuto un rapido successo, persino a livello popolare, al giorno d'oggi la terminologia che si riferisce alla vittima del delitto e della violazione di diversi diritti è ormai parte del linguaggio quotidiano dei media, dei politici e della gente. Ha penetrato la cultura stessa aumentando la consapevolezza dei cittadini sulla complessa problematica, sfide e ostacoli che crimine e vittimizzazione e le loro conseguenze presentano alla società. Convulsioni politiche, purificazione etnica, genocidio, disastri naturali come terremoti, eruzioni vulcaniche e *tsunami*, invasioni e guerre, guerriglie e interventi armati di stati all'interno o all'esterno, incidenti di traffico terrestre ed aereo, obbligano a riconsiderare il campo, l'ambito, la definizione e le linee di demarcazione della vittimologia. La prospettiva di “vittima del crimine, del delitto” pare troppo limitata e limitante quando il tema di fondo sembra essere lo stesso: la perdita di controllo sulla propria vita, ambiente circostante, ed il destino di essere amati; patire danni e sofferenze che uno non si merita, non si aspetta; rendersi conto della propria vulnerabilità ed a volte impotenza di fronte a forze superiori; soffrire conseguenze materiali, finanziarie, di salute fisica o mentale, di libertà e di movimento e di azione a corto e a lungo termine. La discussione sui limiti ed ambito della vittimologia continua e la risposta dipende non solamente da concezioni e parametri intellettuali e scientifici, ma anche da interessi politici, accademici e da pregiudizi morali, culturali e legali.

Personalmente ho deciso di limitarmi ad approfondire in questo elaborato gli aspetti concernenti le vittime di reato, in particolare lo

² SAPONARO A., *Vittimologia, origini-concetti-tematiche*, Giuffrè Editore, Milano 2004.

spazio ad esse riservate all'interno della società italiana. In un'epoca in cui l'attenzione è rivolta soprattutto alla sicurezza del cittadino, che viene invocata dal popolo e promessa da chi lo governa, non esiste una reale percezione di quante e quali siano le vittime di reato e di quale sia la tutela e l'attenzione rivolta loro.

Considerevole spazio è sempre dedicato agli aspetti socio-demografici ed alla prevenzione del crimine/vittimizzazione o ad analisi settoriali con riferimento a crimini specifici. E' anche vero che solo raramente però si sono utilizzati gli strumenti concettuali, teorici e metodologici propri e peculiari della Vittimologia, così come si sono venuti costruendo ed elaborando nel dibattito scientifico e politico internazionale.

Il termine "vittimologia" venne creato per rappresentare un nuovo complesso di idee, una nuova prospettiva. La sua nascita si colloca nella prima metà del secolo scorso grazie al contributo di tre autori principali: Wertham (*The show of violence*, 1949), von Hentig e Mendelsohn, nel solco ideale tracciato dal positivismo criminologico di cui non si erano ancora spenti gli echi e gli stimoli prodotti a livello teorico. La vittimologia però, essendo indubbiamente interdisciplinare e multidisciplinare, nel suo sviluppo teorico e metodologico ha subito gli influssi di orientamenti psichiatrici e sociologici.

Il senso attribuito da Wertham alla nuova scienza, di cui promuoveva la ribalta, era spiccatamente sociologico: egli auspicava una "sociologia della vittima" del reato di omicidio, analizzando tale crimine ed il problema della violenza umana in generale, da un punto di vista psicologico e psichiatrico.

Il contributo di Hans von Hentig, considerato a pieno merito come "padre" della disciplina assunta a lui con piena dignità scientifica, stimolò il dibattito negli Stati Uniti intorno alla figura della vittima, dando l'avvio al nuovo settore d'indagine ed allo sviluppo di ricerche tese ad approfondire quali fattori, individuali e sociali, esponano la vittima alla vittimizzazione e la possibile prevenzione (Bandini 1993). Egli è stato il primo a studiare la vittima del reato in modo sistematico

cercando di tipizzarne le caratteristiche ed il contributo alla causazione del crimine.

Grazie a lui indubbiamente si è avuto il passaggio da una criticata prospettiva statica e unidimensionale nello studio scientifico del crimine, che fino ad allora aveva dominato la criminologia, ad un approccio innanzi tutto dinamico ed, in secondo luogo, bilaterale, ma soprattutto interazionista.

Mendelshon merita invece un posto d'onore tra i pionieri della vittimologia anche per avere per primo attribuito alla disciplina una sua autonomia, come fosse una scienza esattamente inversa rispetto alla criminologia in perfetto parallelismo e simmetria di idee, teoria e metodi. Inoltre fu il primo promotore di un'azione politica e sociale in favore dei diritti delle vittime e questo, senza dubbio, gli può essere riconosciuto anche sul piano storico. Mentre von Hentig aveva posto l'accento solo sulla necessità della prevenzione della vittimizzazione, che poteva essere consentita dalla miglior conoscenza della vittima del crimine, Mendelshon si pose anche altre domande che riguardavano il ruolo e lo status della vittima in rapporto al sistema sociale in generale e alla repressione penale. Sottolineò l'assenza di considerazione della vittima, il suo ruolo marginale nel processo penale e la mancanza di attenzione politica e sociale ai suoi bisogni, invocando appunto, in modo vibrante, un sistema penale maggiormente *victim-oriented*.

La prima vittimologia ha una derivazione ideale dalla Scuola Positiva. Tale scuola, infranse il mito del libero arbitrio da un punto di vista filosofico, aprendo la strada ad approcci che avessero al centro l'uomo e la società. Una volta ammesso che la volontà potesse essere condizionata da svariati fattori e non più moralmente libera in senso assoluto, doveva iniziare la ricerca dei fattori "determinanti", cioè delle cause che spingevano l'uomo a volere un atto criminale. In prima battuta ciò fu visto proprio in una relazione causa-effetto, senza più spazi di libertà morale. La volontà dell'uomo era determinata totalmente da alcuni fattori. Tipico fu il determinismo della Scuola Positiva seguendo questa linea di pensiero. Quel che

qui importa sottolineare è che effettivamente la vittimologia sembra nascere spontaneamente e naturalmente dall'approccio positivista quale successivo passo "logico" dell'analisi.

La vittimologia, nonostante il suo grande sviluppo sia negli Stati Uniti sia in ambito europeo, fatica ancor oggi a veder riconosciuto un suo ruolo certo nel panorama delle scene sociali. Nonostante siano passati ormai quasi sessant'anni dalla prima introduzione dell'approccio vittimologico nello studio del crimine, è ancora vivo il dibattito sui suoi contenuti, sui limiti del suo oggetto di studio, sui suoi metodi e sulla sua autonomia scientifica rispetto ad altre scienze e naturalmente in primo luogo la Criminologia. Cercare di distinguere le scienze in base al loro oggetto ed al loro metodo o statuto epistemico è indubbiamente difficile poiché un medesimo oggetto, come ad esempio il comportamento umano, è studiato da numerose scienze, ma dalle prospettive diverse e con metodiche multidisciplinari e interdisciplinari. Per la vittimologia è possibile individuare una comunità scientifica determinata proprio perché i temi affrontati, una costellazione di concetti e strumenti di indagine, si sono differenziati dalla Criminologia e sono oggetto di studi scientifici, convegni, corsi di studio universitari, soprattutto a livello internazionale. Studiosi come Fattah (2000) sostengono questa tesi attraverso il paradigma vittimologico, e cioè lo studio dell'interazione criminale-vittima, ha colmato il bisogno disperato creato dal massiccio fallimento degli altri -che egli considera tradizionali -, paradigmi della criminologia: ricerca delle cause del crimine, deterrenza, riabilitazione, trattamento, retribuzione, e così via. Si sottolinea che negli Stati Uniti, ed in generale a livello internazionale, persino in Giappone, in un crescente numero di università, vi sono corsi in vittimologia e materie affini, come pure vi sono ben due riviste internazionali dedicate alla vittimologia, una società mondiale di vittimologia, e dunque a livello globale si fonda su una solida ed alquanto ramificata comunità scientifica che condivide un sapere specializzato, specifico e determinato.

Un altro orientamento è quello di considerare la vittimologia come una branca della criminologia. Coloro che vi aderiscono sono generalmente contrari ad eccessive parcellizzazioni della criminologia ed osservano che il contenuto più interessante, innovativo e rivoluzionario della vittimologia, come approccio di ricerca e prospettiva di studio, è stato certamente nell'ambito di quella che si potrebbe qualificare vittimologia "criminale". Alcuni (van Dijk 1997) la definiscono anche vittimologia "penale". Questi autori tendono ad identificare la vittimologia con lo studio, la ricerca e l'analisi delle vittime di reato, senza la sua visione critica che nega finanche la sua validità scientifica come disciplina come settore di ricerca definito e determinato. Ritengono, in altre parole, l'area tematica della vittimologia limitata esclusivamente all'ambito delle vittime di condotte penalmente rilevanti, cioè represses, punite dalle norme penali positive, in vigore dunque in un dato momento storico.

La World Society of Victimology definisce la vittimologia criminale come *"lo studio scientifico dei limiti, della natura e delle cause della vittimizzazione criminale, le sue conseguenze per le persone coinvolte e le reazioni da parte della società nei loro confronti, in particolare le forze di polizia ed il sistema della giustizia penale, gli operatori sociali volontari e professionali di assistenza alla vittime"*.

Questo orientamento si differenzia dalla vittimologia "umanistica", la quale delimita il proprio campo di studio all'individuazione e alla denuncia delle vittime del cosiddetto "abuso di potere" all'interno delle cinque istituzioni basilari: economia, politica, educazione, religione e famiglia (non necessariamente in connessione con la commissione di un crimine punito dalle leggi dello Stato, oltre ai casi di vittimizzazione cosiddetta culturale o strutturale, cioè quando una minoranza sia vittimizzata da un gruppo perché in base alle proprie credenze, stereotipi e generalizzazioni i membri del gruppo di minoranza sono dis-umanizzati).

Questi rami specifici si distinguono ulteriormente da quella che potrebbe qualificarsi come vittimologia "generale", quale studio delle vittime di qualunque fatto, anche non umano, produttore ovvero che

sia causa di una lesione dell'integrità psicofisica di un essere umano. La differenza fondamentale è che nella vittimologia generale andrebbe incluso anche lo studio delle vittime di eventi o meglio catastrofi naturali come inondazioni, terremoti, e così via. Esponenti dell'orientamento che riconosce alla vittimologia validità scientifica, ma quale ramo specifico della criminologia, sono Ellenberger, Nagel, e in Italia Tranchina.

1.2 La vittimalità

La vittimalità o vittimità esprime la fenomenologia dell'essere vittima, comprende e descrive, come concetto, la vasta sfera della fenomenologia socio-bio-psicologica della vulnerabilità e lesività umana (Mendelsohn 1973). Si potrebbe dire che esiste una vittima ogni qualvolta viene lesa la salute dell'uomo nelle tre dimensioni, fisica, psichica e sociale, poi effettivamente accolte anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Già Mendelsohn, nell'approfondire il significato della "sofferenza umana" all'interno della nozione di vittimità, tracciava una similitudine ed una identificazione tra la vittima e il malato, in entrambe i casi si ha una lesione della salute, dunque una perdita dello stato della salute. L'unica differenza è che per la vittima il primo fattore eziopatogenetico è individuato in uno specifico comportamento umano od evento accidentale.

- Mendelsohn individuò diversi fattori vittimogenetici quale causa possibile della vittimità. Essi si potevano distinguere in endogeni ed esogeni (1976). Ad un'analisi più approfondita egli propose dei singoli fattori, un complesso di fattori organizzati in cinque categorie, corrispondenti ciascuna ad un "ambiente" o *milieu*. Ogni ambiente costituisce un insieme di fattori con cui l'individuo può entrare in contatto ed interagire conseguendone la possibile vittimizzazione. Gli insiemi di fattori o *milieux* sono cinque:

1) *Il comportamento criminale* – Si tratta del tradizionale campo di studio della vittimologia, cioè la vittimizzazione causata da un atto criminale, sia esso un'azione od un'omissione;

2) *Se stesso* – Si tratta di quello che Mendelsohn definisce l'ambiente endogeno o biopsicologico della stessa vittima. Egli include in questa categoria tutti i casi di risposta comportamentale della vittima che risulti inappropriata rispetto al proprio ambiente da un punto di vista fisico, fisiologico, psicologico e sociale, risultante da una sorta di disfunzione senso-motoria. Sono i casi di vittimizzazione causata da negligenza, imprudenza, disattenzione, imperizia, emotività, mancanza di coordinazione, discernimento, esatta interpretazione del contesto e difettosa reazione muscolare. In altre parole, quella che si può definire autovittimizzazione, determinata in alcune ipotesi anche da una vera e propria inclinazione od impulso autodistruttivo sino al suicidio per decisione consapevole (Mendelsohn 1976);

3) *Ambiente sociale* – L'organizzazione sociale, come causa e fonte di vittimizzazione "esogena", sarebbe riferita alle ipotesi più varie in cui gli individui o i gruppi sperimentano oppressione, violazione dei diritti civili ed umani nel caso, ad esempio, di regimi dittatoriali, totalitari o razziali. Mendelsohn, infatti, riteneva che le tensioni implicite in determinate organizzazioni e strutture sociali avessero elevate potenzialità vittimogene potendo sfociare, con *escalation* spesso inarrestabili, in gravi forme di vittimizzazione di massa con dei gruppi di oppositori politici o membri discriminati, sino ai *pogroms* e al genocidio. Sempre nell'ambiente sociale fattori vittimogeni sarebbero la sovrappopolazione, la povertà, mancanza di educazione, alcolismo, dipendenza da sostanze stupefacenti, la prostituzione, la disoccupazione, e così via.

4) *Ambiente tecnologico* – Mendelsohn punta il dito sui fattori vittimogeni dello sviluppo della tecnica e della tecnologia. Riteneva che il rischio di vittimizzazione determinato dallo sviluppo della tecnica e dalla massiccia introduzione di manufatti tecnologici avesse modificato lo spazio di vita dell'uomo rendendolo in gran parte

artificiale. Gli ambiti presi in considerazione erano principalmente due: l'impatto ecologico della tecnologia con l'industrializzazione che, di per sé, porta ad un'alterazione, in taluni casi irreversibile, dell'ambiente naturale. L'esempio più eclatante è costituito dall'inquinamento ambientale. Il secondo ambito è dato dall'ambiente tecnico, dall'interfaccia che, come un diaframma, media oggi il rapporto tra l'uomo e la natura, l'ambiente naturale che lo circonda. In particolare, per ambiente tecnico Mendelsohn intendeva tutti i macchinari che appunto oggi l'uomo utilizza per interfacciarsi con l'ambiente naturale e le sorgenti di energia che gli consentono di funzionare. Delle potenzialità lesive dell'interfaccia tecnica l'esempio più evidente è rappresentato dall'automobile. La forza visionaria dello studioso si può apprezzare considerando che le vittime dell'infortunistica stradale sono oggi un problema sociale, in termini di allarme e di istanze di prevenzione, particolarmente sentito. Anche in Italia una parte cospicua del movimento in favore delle vittime deriva dall'associazionismo spontaneo proprio nell'ambito delle vittime della strada.

5) *Ambiente naturale* – L'ultimo *milieu* vittimogenetico esogeno è dato dall'insieme delle forze naturali. L'uomo è certamente in balia delle forze naturali, in particolare diverse zone sono caratterizzate da alti rischi potenziali di disastri naturali come terremoti, inondazioni, siccità, uragani e così via. Il rischio deriva dalle scarse capacità di effettivo controllo su larga scala dei fenomeni naturali da parte dell'uomo, la cui comprensione, senza ombra di dubbio, continua a migliorare grazie alla stessa innovazione tecnologica, ma rimane sempre assolutamente limitata.

1.3 Vittimologia clinica

Recentemente ha assunto una sua precisa fisionomia una "terza anima" della vittimologia, accanto alla tradizionale suddivisione tra quella generale e quella criminale. Essa si occupa della prevenzione, della cura, dell'attenuazione, della minimizzazione degli effetti della vittimizzazione sulla vittima da un punto di vista fisico,

psichico e, ovviamente, sociale. Si focalizza sull'assistenza, il trattamento delle vittime. Questa vittimologia viene definita da van Dijk *assistance-oriented victimology*, o anche "vittimagogia". Essa si occupa anche dell'approccio clinico alle vittime ed è stata soprattutto sviluppata dagli psichiatri e dagli psicologi clinici, in primo luogo, oltre che dai medici. Gli effetti della vittimizzazione sono riconducibili principalmente e sostanzialmente al disturbo post-traumatico da stress e la vittimologia si è occupata della sua diagnosi, prevenzione e cura in misura imponente. La vittimologia clinica ha avuto i suoi maggiori contributi di sistemazione teorica e didattica in seno alla scuola francese di cui il maggior esponente è Gérard Lopez. Il suo oggetto di studio concerne (Lopez-Bornstein 1995):

- 1) le conseguenze medico-psicologiche del processo di vittimizzazione;
- 2) il trattamento delle complicazioni;
- 3) la valutazione medico-psicologica del danno arrecato ai fini del risarcimento in sede giudiziaria.

Da parte di van Dijk (1997) è, comunque, riduttivo assimilare la vittimagogia come vittimologia dell'assistenza alle vittime semplicemente agli studi sul disturbo post traumatico da *stress*, con un approccio psichiatrico e psicologico dominante. Questo disturbo è solo una delle possibili complicazioni a lungo termine specificamente psico-traumatica. Le conseguenze psicologiche di alcuni traumi possono consistere in disturbi del comportamento, nella condotta alimentare, sino alla depressione ed ai tentativi di suicidio. La stessa terapia va differenziata a seconda del tipo di vittima. Accanto alle conseguenze di natura fisica e psico-traumatica, vi sono delle conseguenze personali, economiche e di rapporto con il sistema giudiziario penale. Vi sono anche diverse conseguenze sociali individuate dalla vittimologia, che possono essere correlate o meno al disturbo post traumatico da *stress* ma non necessariamente, come difficoltà dei rapporti familiari, degradazione dei rapporti intimi di coppia, professionali, lavorativi e così via. Rientrano sempre nell'approccio clinico la sindrome di Stoccolma e le condotte di

cosiddetta recidiva criminale. La prima, è costituita da particolari meccanismi di difesa psicologica nel caso degli ostaggi. Si ha così un comportamento paradossale della vittima caratterizzato da sentimenti di simpatia nei confronti dei terroristi o sequestratori, sentimenti negativi da parte degli ostaggi nei confronti delle autorità e delle forze dell'ordine, sino alla reciprocità della simpatia tra gli uni e gli altri. La seconda è il fenomeno della vittimizzazione multipla. Alcune vittime, infatti, sono costantemente vittimizzate. Sviluppano un disturbo psicologico che le induce a subire nuovamente l'esperienza della vittimizzazione con comportamenti apertamente negligenti, imprudenti o provocatori.

In molti casi la politica criminale, cioè la decisione a livello parlamentare, governativo, statale, politico e sociale, di criminalizzare o meno un comportamento riconosciuto come potenzialmente vittimizzante, è determinata da studi, approcci, metodi, di natura criminologica. Per questo motivo si può certamente condividere l'affermazione di Doerner e Lab (2002) secondo cui non è peregrino riproporre la vittimologia generale come studio e individuazione di tutte le possibili cause, attuali o semplicemente potenziali, di vittimizzazione, di tutte quelle situazioni suscettibili di generare vittimità, individuale o collettiva. La criminologia si occupa della devianza quale situazione prodromica o preparatoria, o talvolta semplicemente favorente il crimine come fenomeno sociale ad essa connesso. La vittimologia non può non occuparsi di situazioni anche non previste dalla legge penale ma che abbiano conseguenze vittimizzanti, che generano vittimità, che abbiano conseguenze nocive o lesive della salute dell'uomo nella sua dimensione bio-psico-sociale.

2. CATALOGAZIONE DELLE VITTIME³

La prima vittimologia e quella che si potrebbe qualificare “positivista” (Mawby-Walklate 1984) ha elaborato diverse classificazioni di vittime in rapporto al crimine. L’obiettivo era il tentativo di comprensione dei fattori che portavano l’autore del crimine a scegliere determinate vittime invece di altre, oppure il comportamento, l’atteggiamento od il modo di essere di una vittima che poteva aver contribuito al processo di interazione con il criminale in una data situazione.

Von Hentig (1984) elaborò una classificazione con valenza descrittiva ed esplicativa. Egli riteneva che il processo dinamico di interazione tra il criminale e la vittima non fosse fortuito, del tutto casuale, imprevedibile. La regolarità del ripetersi delle situazioni era data dal fatto che ogni criminale era “attratto” da quelle caratteristiche o condizioni fisiche, sociali e psicologiche che rendevano la vittima maggiormente vulnerabile all’attacco. Sostanzialmente il crimine seguiva delle leggi nell’evoluzione sociale proprio come in natura si crea il rapporto preda-predatore.

Le categorie più vulnerabili secondo von Hentig erano: i minori di età (*the Young*, negli U.S.A. l’età leale varia dai 14 ai 21 anni a seconda degli Stati), le donne, gli anziani, i mentalmente deficitari o disturbati (erano inclusi i subnormali, i malati di mente, i tossicodipendenti e gli alcolisti), gli immigrati, le minoranze, gli “ingenui” (coloro che non hanno un’età mentale o un quoziente intellettivo tale da poterli qualificare subnormali, ma considerabili i “semplici”; essi sono quasi una specie di “vittima nata”). Inoltre delineò differenti tipi psicologici di vittime: i depressi, gli acquisitivi (coloro che sono spinti dall’eccessivo desiderio di guadagno, dalla loro cupidigia in situazioni pericolose), i seducenti/promiscui, gli asociali e gli afflitti, i tormentatori, le vittime “bloccate” (vittime poste in una situazione tale da non consentire resistenza o difesa perché le conseguenze sarebbero più nocive dell’atto criminale stesso, ad es. i ricattati), le

³ SAPONARO A., *Vittimologia, origini-concetti-tematiche*, Giuffrè Editore, Milano 2004.

vittime esonerate (categorie di vittime escluse dai criteri di selezione del criminale per motivi inibitori, ad es. i preti cattolici), le vittime “resistenti” (che reagiscono con diversi gradi di forza alle aggressioni in alcuni casi aggravando il pericolo di vittimizzazione o le sue conseguenze). Una categoria particolare è la vittima-criminale in cui la “sofferenza”, il subire un’ingiustizia, portano la vittima a diventare criminale.

Oltre a von Hentig, anche altri (Fattah, Gullotta) ipotizzarono che in certe persone esisterebbe una predisposizione a diventare vittima di reati e, in un certo senso, ad attrarre il proprio aggressore, delineando la nozione di *vittima latente*. Si verrebbe così a distinguere una “predisposizione generale” che sarebbe riscontrabile nelle “vittime nate” ovvero in quelle cosiddette “recidive”. Si tratta di quelle persone che subiscono continuamente episodi di vittimizzazione e che quindi, per motivi psicologici anche patologici, tendono e quasi anelano ad essere vittime.

Naturalmente, in chiave moderna, il concetto di “vittima nata” non ha più un’accezione deterministica nel senso di un individuo fatalisticamente condannato dalla nascita ad essere bersaglio della vittimizzazione criminale, accezione universalmente rifiutata. Solo in alcuni rari casi, effettivamente, un certo tipo di personalità o stato psicologico transitorio può portare il soggetto ad essere spinto verso situazioni pericolose o apertamente dannose, fra le quali può essere annoverata anche una situazione potenzialmente criminogena, quasi una sorta di pulsione ad essere vittima, ma appunto in senso autolesionistico ed autodistruttivo.

In chiave moderna, si parla di “rischio differenziale” (Karmen 2004), cercando di individuare in modo più schematico e organizzato, rispetto a von Hentig, quelle caratteristiche che possono essere considerate fattori di rischio.

Il concetto di vittimogenesi, invece, è stato proposto da Ellenberger (1955) in modo simmetrico alla criminogenesi. Al pari del criminale, ogni persona dovrebbe conoscere esattamente i rischi cui è esposta, determinati su elementi quali l’occupazione, la classe sociale e la

costituzione psicologica. Le predisposizioni vittimogene specifiche sono distinte in tre gruppi:

- Predisposizioni bio-psicologiche: età, sesso, razza, stato fisico (Gullotta 2003, Fattah 1971);
- Predisposizioni sociali: professione, status, condizioni economiche, stile di vita;
- Predisposizioni psicologiche: deviazioni sessuali, stati psicopatologici e tratti del carattere (Fattah e Gullotta negli anni '70 indicavano principalmente l'omosessualità, negli ultimi anni, però, nei Paesi occidentali c'è stato un enorme sviluppo della "scena omosessuale" e l'APA l'ha eliminata dall'elenco delle psicopatologie e dall'elenco delle devianze sessuali).

Qualunque sia la classificazione non implica che ogni membro di un gruppo ad alto rischio di vittimizzazione sarà vittimizzato, come pure non è detto che ogni membro dei gruppi a minor rischio sarà risparmiato. Molti fattori, infatti, incluse le opportunità situazionali, agiscono.

Mendelsohn stilò invece una classificazione fondata su una sorta di scala della partecipazione morale della vittima. Egli cercava di individuare il grado di provocazione della vittima nell'interazione con il criminale, sulla base dei suoi studi con un approccio giuridico-legale. Lo schema comprendeva le vittime completamente innocenti, quelle che hanno meno colpa del criminale, quelle colpevoli quanto il criminale, quelle più colpevoli del criminale, quelle colpevoli in assoluto e quelle immaginarie o simulatrici.

Il limite di queste catalogazioni era dato dal fatto che i campioni di vittime prese in considerazione non potevano essere rappresentative dell'intera popolazione di riferimento. Per ottenere dei risultati maggiormente aderenti alla realtà dei fatti è stato necessario estendere l'analisi dagli studi individuali delle vittime di crimini specifici alle indagini di vittimizzazione su larga scala (*crime victim surveys*), che hanno trasformato l'approccio microsociologico in macrosociologico.

2.1 Le inchieste di vittimizzazione

La linea di ricerca inaugurata dalle inchieste di vittimizzazione si basava su un'idea abbastanza semplice ed efficace. Se le statistiche giudiziarie e, dunque, i dati forniti dalle agenzie del controllo sociale, sono inadeguate a servire gli scopi di ricerca, a causa del "numero oscuro", la soluzione era rivolgersi direttamente alle vittime. Si è cercato, pertanto, nel corso degli anni di elaborare uno strumento alternativo di raccolta di dati sul crimine, fondato su interviste a mezzo di questionari strutturati, che venivano somministrati direttamente ai cittadini. Le modalità di somministrazione e quindi di assunzione delle informazioni, sono variabili, spaziando dall'intervista personale al questionario auto-somministrato o all'intervista telefonica.

Si domandava ai cittadini se avessero subito un reato, in quali circostanze e se fosse stata o meno esposta denuncia, cercando di assumere maggiori informazioni possibili. Le inchieste di vittimizzazione consentono di soddisfare gli obiettivi convergenti della criminologia in senso stretto e della vittimologia.

Da un lato consentono di misurare quantitativamente la criminalità "reale", grazie al fatto che viene domandato direttamente ad un campione rappresentativo di popolazione di quali e quanti crimini si è rimasti vittime in un dato periodo di tempo, ovviamente anteriore al momento dell'intervista. Dall'altro, si ottiene anche una misura quantitativa della criminalità "nascosta", dunque una misura del cosiddetto "numero oscuro" per differenza. Nell'intervista viene anche chiesto se coloro che hanno subito un crimine lo hanno poi anche denunciato alla polizia. Ciò consente di dedurre la quota dei crimini registrati rispetto ai crimini rilevati.

Le inchieste di vittimizzazione, a ben vedere, non integrano affatto i dati delle statistiche ufficiali o giudiziarie ma si affiancano ad esse come strumento autonomo di misurazione della criminalità. Tali inchieste sono affidabili nei limiti in cui il campione nazionale di soggetti cui viene somministrato il questionario strutturato sia

effettivamente rappresentativo della popolazione dell'intero luogo preso in considerazione.

I risultati di queste ricerche hanno consentito di delineare il profilo socio-demografico delle vittime, cioè di rispondere alla domanda “chi sono le vittime e quali caratteristiche condividono”. Si è dimostrato che il crimine e la vittimizzazione si concentrano maggiormente all'interno di specifici gruppi o categorie di individui, delineati in base a diversi criteri, come l'età, il genere e così via, ovvero in determinate aree. Oggi è un dato acquisito che il rischio di vittimizzazione si distribuisce secondo criteri determinati e non casualmente, nel tempo, nello spazio e con riferimento a specifici individui (Geis 2002).

2.2 La vittimizzazione secondaria

Le inchieste di vittimizzazione hanno dato supporto empirico anche ad un approccio teorico che riguarda l'impatto della reazione delle agenzie di controllo sociale formale sulla vittima. Il contatto della vittima con il sistema giudiziario può essere negativo dal punto di vista emotivo od addirittura avere ripercussioni da un punto di vista sociale. Tali inchieste hanno indicato che vi è un alto tasso medio di criminalità nascosta. Addirittura nelle prime inchieste di vittimizzazione, considerando globalmente tutti i reati, si rilevò che oltre la metà di essi non erano denunciati. Naturalmente questo è riconducibile ad una serie di motivi diversi, dalla tenuità del danno subito alla sfiducia nella condanna del colpevole per mancanza di prove, fino all'effettiva insoddisfazione sulla base di precedenti esperienze negative. Talvolta può dipendere anche da un'immagine negativa delle forze dell'ordine radicata a livello sociale per fattori diversi dalla concreta esperienza negativa delle vittime in relazione al crimine subito. Negli stati autoritari, ovviamente, la paura della popolazione nei confronti delle autorità di polizia ed, in genere, delle agenzie di controllo formale dipende maggiormente dagli abusi perpetrati in nome del regime piuttosto che dal loro operare nel modo consueto negli stati democratici.

Negli anni '40, già Mendelsohn aveva invocato una maggior attenzione, una maggior assistenza, una maggior tutela per le vittime di reato prese negli ingranaggi del sistema giudiziario. Questa sua denuncia alla vittimizzazione secondaria precorreva molto i tempi, essa infatti emerse come problema sociale solo sul finire degli anni '80.

La vittimizzazione secondaria opera, di fatto, secondo due diverse dimensioni, entrambe connesse al pregiudizio ed alla stereotipizzazione. Il primo profilo riguarda la “responsabilità condivisa”, che trae origine dai concetti studiati dalla vittimologia di precipitazione, provocazione, attivazione, se non dichiaratamente sulla base di giudizi morali come le categorie di Mendelsohn o di Schafer, che portano ad una sorta di “colpevolizzazione” della vittima od a rinforzare alcune razionalizzazioni del criminale stesso (la vittima se lo meritava, ecc...). Il secondo profilo attiene invece gli stereotipi e pregiudizi che possono colpire una certa categoria in quanto tale, a prescindere dal crimine subito in base ad alcune caratteristiche come il genere, la razza, l'orientamento sessuale. Le ricerche hanno rilevato l'impatto negativo derivante alla vittima dal grado di insoddisfazione in relazione al suo ruolo e partecipazione nel procedimento giudiziario, per una serie di fattori quali la mancanza di informazioni, l'indifferenza del sistema, la mancanza di un reale coinvolgimento come partecipe attivo piuttosto che “oggetto” degli atti giudiziari che la riguardano (Bandini 2004). Se la cooperazione tra le forze dell'ordine, l'autorità giudiziaria e le vittime di reato fosse più stretta, senza dubbio molti crimini non rimarrebbero sconosciuti ed impuniti.

3. NORMATIVA NAZIONALE ED EUROPEA SULLE VITTIME DI REATO

3.1 Definizione transnazionale di vittima

Anche considerando la vittimologia criminale, e cioè le sole vittime dei reati e, dunque, limitando la causa della vittimizzazione al solo comportamento criminale, con esclusione di altre cause come i disastri naturali, ecc. l'ambito di studio si può ampliare o restringere in ragione del criterio definitorio adottato. Già Smith e Weis (1976) sottolineavano come la vittimologia studiasse le definizioni legali di vittima, così come determinate dai processi di produzione delle norme giuridiche, sia la definizione di vittima così come si costruisce socialmente nel processo quotidiano di interazione tra gli individui – ed infatti si riscontra uno stereotipo di vittima, così com'è stato evidenziato uno stereotipo di criminale-, sia le definizioni scientifiche così come determinate nel processo di comunicazione tra studiosi e ricercatori della materia. Tali nozioni rispondono all'esigenza di elaborare una nozione formale di vittima che prescindere dalle differenti formulazioni presenti in ciascun ordinamento giuridico nazionale dei diversi Stati. La definizione legale di vittima criminale è, infatti, generalmente frammentaria se si guarda ad un singolo ordinamento giuridico. Esistono le vittime specifiche dei diversi reati. La definizione legale di vittima è importante perché essa consente il riconoscimento di uno *status*, costituendo una porta di accesso e attivando la reazione del sistema sociale, quantomeno formale, nei confronti della vittima. Anche a livello delle Nazioni Unite una definizione legale unitaria di vittima del crimine (adottata con la Risoluzione 40/34 del 1985) era, ed è, necessaria per l'accesso alla tutela, alle garanzie, ai fondi di assistenza, predisposti in sede internazionale e di cooperazione fra gli stati. La Dichiarazione finale include due tipi di vittime: le vittime del crimine e le vittime dell'abuso di potere.

A- Vittime del crimine: *“vittime significa persone che, individualmente o collettivamente, hanno sofferto una lesione, incluso un danno fisico o mentale, sofferenza emotiva, perdita economica od una sostanziale compressione o lesione dei loro diritti fondamentali attraverso atti od omissioni che siano in violazione delle leggi penali operanti all’interno degli Stati membri, incluse le leggi che proibiscono l’abuso di potere criminale”.*

B- Vittime dell’abuso di potere: *“vittime significa persone che, individualmente o collettivamente, hanno sofferto una lesione, incluso un danno fisico o mentale, sofferenza emotiva, perdita economica od una sostanziale compressione o lesione dei loro diritti fondamentali attraverso atti od omissioni che non ancora costituiscono violazione delle leggi penali nazionali, ma delle norme internazionalmente riconosciute relative ai diritti umani”*

(Risoluzione Nazioni Unite n. 40/34, 29/11/85).

La Dichiarazione è del 1985, ma un effettivo strumento di tutela è stato approntato a livello dell’ordinamento giuridico internazionale, solo di recente con l’istituzione della Corte Penale Internazionale, il cui Statuto è stato aperto alla firma a Roma il 17 luglio 1998. Nella giurisdizione della Corte Penale Internazionale sono stati inclusi, oltre al crimine di genocidio, anche i crimini contro l’umanità, fra i quali è facile identificare diversi casi denunciati approfonditi e studiati dalla vittimologia, in particolare dall’approccio critico e radicale. Gli sforzi compiuti dagli studiosi di questa disciplina affinché vi fosse anche a livello internazionale il riconoscimento e soprattutto una maggior tutela e prevenzione possibile di eventi di vittimizzazione collettiva è stato di portata permanente notevole.

Lo Statuto è entrato in vigore il 1° luglio del 2002.

3.2 Il diritto al risarcimento

Sulla base di una proposta della Commissione, il 29 aprile 2004 il Consiglio ha adottato una direttiva (direttiva 2004/80/CE) relativa al risarcimento alle vittime di reati nel diritto comunitario. La direttiva garantisce che in ciascuno Stato membro entri in vigore un sistema nazionale che assicuri un giusto ed adeguato risarcimento alle vittime di reati. Inoltre, la direttiva prevede che il risarcimento sia, nella pratica, facilmente accessibile, indipendentemente dal luogo dell'UE in cui un cittadino sia vittima di un reato, mediante la creazione di un sistema di cooperazione tra le autorità nazionali, operativo dal 1° gennaio 2006.

L'obiettivo della direttiva è far sì che tutti gli Stati membri facciano in modo che le normative nazionali prevedano l'esistenza di un sistema di risarcimento alle vittime di reati violenti commessi intenzionalmente sui rispettivi territori al fine di garantire un risarcimento equo ed adeguato alle vittime. Tale risarcimento dovrà essere accessibile sia quando le vittime dei reati siano cittadini di quel Paese sia quando le vittime si trovino in una situazione transfrontaliera, indipendentemente dal Paese di residenza della vittima e dallo Stato membro in cui il reato è stato commesso. Gli Stati membri potranno stabilire, a loro discrezione, quale risarcimento debba essere pagato a ciascuna vittima, purché questo sia equo ed adeguato.

La direttiva istituisce un sistema di cooperazione tra autorità nazionale per la trasmissione delle domande di risarcimento nelle situazioni transfrontaliere. Le vittime di un reato commesso fuori dallo Stato membro di residenza abituale potranno rivolgersi ad un'autorità del loro Stato membro di appartenenza (autorità di assistenza) per presentare la domanda e ricevere aiuto per le formalità pratiche e amministrative.

Lo Stato italiano si è conformato alla direttiva europea 2004/80/CE

relativa all'indennizzo delle vittime di reato con il Decreto Legislativo⁴ n. 204 del 6 novembre 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 261 del 9 novembre 2007, supplemento ordinario n. 228, autorizzando per le finalità di cui al presente decreto la spesa di euro 56.000 annui a decorrere dall'anno 2007.

Il regolamento concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale dispone che la vittima chieda al colpevole il risarcimento dei danni nello stesso tribunale in cui si svolge il procedimento penale, se ciò è previsto dalla normativa nazionale.

Il medesimo regolamento stabilisce anche le modalità con cui una vittima di reato può ottenere l'esecuzione in un altro Stato membro di una sentenza che imponga al colpevole il pagamento del risarcimento danni.

La decisione-quadro relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale stabilisce che le vittime abbiano il diritto di chiedere il risarcimento da parte del colpevole nei procedimenti penali. Ciò elimina per la vittima la necessità di avviare separatamente un procedimento civile per ottenere il risarcimento. La decisione stabilisce anche che gli Stati membri incoraggino i colpevoli a pagare un adeguato ristoro economico alle vittime e promuovano la mediazione nelle cause penali.

Purtroppo spesso i provvedimenti elaborati a livello europeo rimangono disapplicati negli Stati membri, *in primis* in Italia. In un articolo⁵ apparso su La Repubblica di Palermo l'11.01.2007, Salvatore Cernigliaro, amministratore unico della "Solidaria soc. coop. sociale", scrive "*Basterebbe recepire la Decisione Quadro 2001/220/GAI del 15 marzo 2001 del Consiglio d'Europa, che avrebbe dovuto essere già recepita nel termine ultimo del 22 marzo*

⁴ <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/testi/07204dl.htm>

⁵ CERNIGLIARO S., Solidaria soc. coop. Sociale, *Una legge per aiutare le vittime di reati gravi*, La Repubblica di Palermo, 11.01.2007;

2006. È giusto riferire che già nella precedente legislatura erano stati presentati diversi progetti di legge a tale scopo ma senza che sia stato concluso, forse nemmeno avviato, l'iter parlamentare. In questa legislatura è già stato presentato almeno un progetto di legge al Senato (il ddl 112) che oltre ad una serie di norme di modifica del codice di procedura penale, tendenti a migliorare la posizione della vittima nel procedimento penale, prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà per le vittime di gravi reati (omicidi, violenza, pedofilia, ecc..) al fine di elargire un risarcimento in favore delle vittime o, in caso di morte, ai loro familiari fino all'importo massimo di 1,5 milioni di euro, nel caso in cui l'autore del reato non possa risarcire il danno ovvero nel caso in cui questo rimanga ignoto. E non solo. Come richiesto dalla direttiva europea, il suddetto progetto di legge prevede la promozione e l'incentivazione di strutture pubbliche e private di assistenza alle vittime di reato perché, com'è comprensibile, esse non necessitano soltanto di un mero risarcimento economico ma anche di servizi adeguati di informazione ed assistenza (psicologica, legale, amministrativa, accompagnamento, ecc...). Ma non vi è soltanto una responsabilità a livello nazionale. Alcune Regioni hanno legiferato in materia di sostegno delle vittime di reati: L'Emilia Romagna e la Lombardia, che con strumenti diversi offrono comunque un sostegno alle vittime dei reati più gravi.

Per la verità, anche la Sicilia lo aveva fatto, ancora prima, con l'articolo 6 della legge regionale 13 settembre 1999, n. 20. Purtroppo, un'interpretazione restrittiva, recentemente assunta dall'Amministrazione regionale competente, la rende di fatto inapplicabile. Si trattava, comunque, di una norma che non affrontava in modo organico il problema e che risulterebbe di certo incompatibile con l'approvazione di una norma nazionale. In materia di sostegno, assistenza e tutela delle vittime di reati è possibile, anzi auspicabile, realizzare interventi sia a livello nazionale che in ambito regionale e locale purché questi siano reciprocamente compatibili.”

4. SUPPORTO ALLE VITTIME DI REATO

L'aiuto e il supporto prestato alle vittime di reato e la prevenzione delle ipotesi di vittimizzazione, alla luce di quanto sopra esposto, dovrebbe parere una pratica ormai consolidata, invece, purtroppo in alcuni Stati non è ancora così. In molti contesti politici non è ancora chiaro il concetto che aiutare le vittime può significare spezzare la catena della vittimizzazione, evitare che in futuro ci siano altre vittime da dover soccorrere e per le quali spendere tempo e denaro. La più nota dimostrazione del fatto che la vittimizzazione di uno può produrre una catena di vittimizazioni è la nota legge criminologica del **ciclo dell'abuso**⁶. Il ciclo dell'abuso trova conferma nel fatto che molti studi denunciano storie di vittimizazioni infantili nelle biografie dei criminali violenti. Lonnie Athens, un criminologo che sperimentò in prima persona l'esperienza di subire violenza da parte del padre, sostiene che il processo di "violentizzazione" – uguale e contrario a quello di "socializzazione" – non consiste in una insufficiente o difettosa interiorizzazione delle norme, ma è un processo di apprendimento di sistemi culturali e normativi fondati prevalentemente sulla violenza, e che si articola secondo un percorso formativo che comporta in primo luogo esperienze di "brutalizzazione".

Talora il ciclo dell'abuso assume la fisionomia di identificazione con l'aggressore. Questo si è potuto riscontrare nelle vittime sopravvissute all'Olocausto e lo si ritrova spesso nell'ambito degli abusi sessuali. In altri casi è la vittima stessa a divenire aggressore, stanca dei perpetrati abusi, soprattutto in famiglia, trova nel delitto la liberazione da una situazione che la giustizia non ha saputo/potuto risolvere.

Un'altra categoria di vittime è quella degli stranieri vittime/autori che immigrano nei Paesi più ricchi. Le ipotesi di vittimizzazione e di sfruttamento degli immigrati sono tante, favorite dalla loro difficoltà

⁶ a cura di FRACASSO M., CODINI G., MERZAGORA BESTOS I., GALLINA M., CAMORALI D., ANTARELLI D., SIGNORINO L., INTROVINI Mo., INTROVINI Ma., PETRA MERINO P., *Vittime del crimine, Diritti ed esperienze di supporto in Europa*, Provincia di Milano 2007;

linguistica, economica e sociale. Orari e condizioni di lavoro pessime, alloggi sovraffollati e con prezzi esosi, violenza xenofoba, ricatti, usura. Per far fronte a queste situazioni gli stessi si trovano spesso costretti a commettere reati nei Paesi di destinazione nell'ambito della droga, della prostituzione, della contraffazione, spesso come manovalanza delle locali associazioni mafiose.

Tutto ciò crea dei circoli viziosi da cui diventa difficile uscire, in particolare quando i soggetti entrano in contatto con l'ambiente carcerario, il luogo criminogenetico per eccellenza, sia per il contatto diretto e prolungato con le più svariate realtà criminali, sia per lo stigma sociale che accompagnerà l'ex detenuto una volta scontata la pena, con una notevole difficoltà a trovare un lavoro ed a reinserirsi nella comunità esterna.

Se lo Stato, attraverso le istituzioni e le strutture di assistenza sociale non interviene in modo efficace ad interrompere o, meglio, a prevenire questi cicli di violenza, si manifesta il rischio di una diffusione della cultura dell'autodifesa, con conseguenze devastanti. Aumenta la circolazione delle armi, aumenta il rischio che le controversie vengano risolte da improvvisati giustizieri o che le discussioni in famiglia degenerino in atti violenti irrecuperabili, che si perpetrino faide e vendette. Anche ammettendo che far fuori i malfattori sia cosa giusta, quello che preoccupa è il constatare, sulla scorta di ricerche criminologiche, che la disponibilità di armi e la cultura dell'autodifesa costituiscono più un pericolo per gli onesti che per costoro. La realtà in cui tutto ciò risulta più evidente sono gli Stati Uniti, dove i tassi di omicidio sono altissimi, in quanto la maggior disponibilità di armi aumenta il rischio di vittimizzazione, sia accidentale sia premeditata.

Nel 1985, con la Dichiarazione di Vienna delle Nazioni Unite, sono stati ufficialmente definiti i diritti delle vittime, tra questi:

- Il diritto di essere trattati con rispetto e considerazione;
- Il diritto di essere affidati a Servizi di sostegno adeguati;
- Il diritto a ricevere informazioni sugli sviluppi del proprio caso;

- Il diritto di essere presente e di esprimere le proprie opinioni sulle decisioni prese;
- Il diritto di avere una consulenza legale gratuita;
- Il diritto di ricevere un indennizzo, sia da chi ha commesso il crimine, sia dallo Stato.

Si dovrebbero inoltre stabilire i meccanismi giudiziari e amministrativi, rafforzandoli, se necessario, per permettere alle vittime, adeguatamente informate sul loro diritto, di ottenere l'indennizzo attraverso procedure formali o informali snelle, corrette, gratuite e accessibili. Ma, soprattutto, le vittime dovrebbero ricevere la necessaria assistenza materiale, medica, psicologica e sociale tramite enti governativi, del volontariato, delle comunità locali, devono altresì essere informate sulla disponibilità di servizi sanitari e sociali e di altri rilevanti sussidi e poter prontamente accedere ad essi. A tal fine è necessario che la polizia, la magistratura e i servizi socio-sanitari e tutto il personale coinvolto, ricevano l'addestramento appropriato per essere sensibilizzati alle necessità delle vittime e le linee guida per fornire adeguato e immediato aiuto.

4.1 Diritti e servizi di supporto alle vittime del crimine nell'Unione Europea

In Europa sono presenti numerose iniziative per il sostegno delle vittime, in qualche caso strutturate a vero sistema di intervento, in altre come iniziative sporadiche non collocate in un sistema complessivo. Nell'Unione Europea il compito di combattere nel quotidiano la violenza e di aiutare le vittime del crimine spetta alle autorità nazionali, regionali e locali degli Stati membri. Infatti, conformemente al principio di sussidiarietà, essi, in quanto firmatari della piattaforma d'azione di Pechino per la realizzazione dell'uguaglianza tra uomini e donne (adottata nel 1995 in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sulle donne), sono tenuti a prendere i provvedimenti necessari a prevenire e combattere la violenza. A livello europeo, nell'ambito della giustizia e degli affari

interni, sono stati elaborati diversi strumenti che consentano di perseguire e arrestare i colpevoli e di proteggere le vittime.

Nel 1990 è stato promosso un Forum Internazionale per il Sostegno delle Vittime, a cui partecipano organizzazioni nazionali e locali appartenenti a 16 Paesi. L'obiettivo del Forum si realizza nel promuovere lo sviluppo dei servizi efficaci per le vittime del crimine in tutta Europa; nel promuovere in tutta l'Europa indennizzi giusti ed equi per le vittime, indipendentemente dalla nazionalità della vittima in questione; nel promuovere in Europa i diritti delle vittime del crimine coinvolte nei processi, nella collaborazione con le alte agenzie; infine nello scambiare delle esperienze e delle informazioni tra varie organizzazioni per stabilire delle buone prassi e delle buone conoscenze. L'UE finanzia, inoltre, vari programmi di azioni transnazionali volti a promuovere scambi di buone prassi in tema di sensibilizzazione, prevenzione e aiuto alle vittime. Si possono distinguere i servizi che si occupano di vittime di tutti i tipi di crimine e quello che sostengono vittime di crimini specifici.

Per citarne alcuni, nel 1999 a livello europeo è stata lanciata una campagna di sensibilizzazione per l'intransigenza totale nei confronti della violenza contro le donne, in particolare la violenza domestica, sottolineando che l'intera società ha un contributo da dare sia nella prevenzione della violenza, sia nell'aiuto alle vittime (programma Daphne1997-2008); nel 1996 la Commissione ha pubblicato quattro comunicazioni e ha presentato un piano di intervento per quanto riguarda la tratta degli esseri umani, strettamente collegato al problema dell'immigrazione clandestina; nel 1991 è stata approvata una convenzione per il risarcimento delle vittime di reati violenti.

4.2 Supporto alle vittime in Italia

Si deve prendere atto come l'aspetto informativo sui diritti delle vittime del reato sia assolutamente trascurato a livello istituzionale e sia affidato esclusivamente al volontariato; anche le organizzazioni

sindacali, pur nelle materie di loro stretta pertinenza, quali il risarcimento del danno biologico da infortunio o malattia professionale, sono estremamente carenti; senza contare, poi, i diritti di un extracomunitario che si trovi ad essere vittima di un reato, che non è assolutamente in grado, salvo lodevoli eccezioni, di reperire un canale di informazione e di assistenza; qualche iniziativa è stata assunta, invece, in materie come la violenza sessuale e l'usura ed è proprio su questa strada che ci si dovrebbe muovere anche per altre tipologie di reato.

Il fenomeno è quello dell'emergenza prepotente sulla scena politica dell'associazionismo delle vittime⁷. E' un nuovo fenomeno che vede questo protagonismo nascere e costruirsi su fronti diversi. In primo luogo, come articolazioni di movimenti di espressioni sempre di soggetti politici (penso al movimento delle donne, dei gay in USA), movimenti di soggetti che riflettendo sulla loro differenza - nascono tutti sul piano del paradigma della differenza (spesso di quella sessuale, inizialmente, ma non necessariamente) - scoprono che all'interno di queste differenze si qualifica anche l'aspetto di una diversa esposizione ad alcuni rischi vittimologici che sono legati alla differenza (quella sessuale o quella di genere).

Come promanazione, quindi, di movimenti politici molto più articolati, più ricchi, nascono anche movimenti associativi di volontariato, più o meno strutturati, che hanno come oggetto preciso la presa in carico di una vittima particolare, la vittima appartenente a quella definizione di differenza. In tutto il mondo, ma anche in Italia, si riscontra questo fenomeno dell'associazionismo delle vittime, in modo particolare, all'interno di quei gruppi che avevano, negli anni '70 - '80, costruito un vero e proprio movimento.

Ma esiste anche un altro modo di produzione di protagonismo associativo delle vittime che non nasce all'interno di questi movimenti collettivi (come quello femminista o come quello gay), ma fa riferimento alla nascita progressiva di un soggetto collettivo che costruisce la propria identità politica su un solo elemento

⁷ PROF. PAVARIN M., Atti del convegno: "La vittima questa sconosciuta", Torino 9 giugno 2008;

paradossale, quello di essere stato "vittima", senza nessun altro elemento che lo accomuni.

E' stato possibile costruire l'emergenza di un soggetto politico, prima sociale e poi politico, sul fatto puramente occasionale di aver subito un determinato reato. Abbiamo, quindi, le associazioni dei familiari delle vittime degli eventi catastrofici seguiti da elementi di criminalità o, invece, le associazioni di vittime di tipologia criminale specifica, pensiamo alle associazioni delle vittime dei sequestri di persona che non hanno nessun altro elemento comune se non il fatto di aver vissuto un'esperienza traumatica quale quella di essere stati sequestrati. Altri esempi si trovano in fenomeni più ampi ma anche essi non trovano nessun elemento di omogeneità politica che non l'esperienza vittimologica: le vittime dell'usura, del racket. E se ne possono creare 101mila di associazioni di vittime il cui unico elemento di riconoscibilità e di riconoscimento è quello di aver subito un'esperienza vittimologica.

In ambedue le ipotesi - ma soprattutto molto di più nella seconda forma - il protagonismo associativo si esaurisce prevalentemente sulla scena politica anche quando, a volte, chiede, ottiene, preme per avere una sua visibilità anche sulla scena processuale. Ma ancora una volta la sua volontà di partecipare alla scena processuale è puramente occasionale, cioè è un modo per esaltare un suo protagonismo che è e rimane di natura squisitamente politica e non può essere altro che di natura politica, nel senso che, giustamente, in termini associologici o politologici, il processo è uno strumento di amplificazione di una presenza politica. E' ovvio che si chiede di poter essere rappresentati anche in quella scena, però la dimensione da cui nascono è sicuramente una dimensione di natura politica.

Ora, il protagonismo politico delle vittime, attraverso questi fenomeni, è molto ampio. C'è stato, qualche anno fa, qualcuno che si è divertito anche a quantificare il numero smisurato di associazionismo delle vittime - che, effettivamente, è un fenomeno prepotente - utilizzando, semplicemente, le Pagine Gialle e pochi altri mezzi altri informatici.

Questo è il fenomeno in Italia, più esteso in Inghilterra e nei Paesi anglosassoni dove vi è un'esposizione maggiore di questo protagonismo e, quindi, un fenomeno nuovo, assolutamente originale.

Ora, non c'è dubbio che dinnanzi a questo protagonismo delle associazioni delle vittime si possa cogliere un dato non negativo per l'associazionismo delle vittime, ma negativo per il contesto complessivo, in quanto è la crisi di rappresentatività politica delle strutture tradizionali della "rappresentanza".

Costoro non trovano luoghi e spazi significativi per esprimere o per esprimersi politicamente, evidentemente, lo trovano attraverso un comune denominatore, alquanto singolare, che è quello di essere stati, occasionalmente, vittime spesso di reati di natura predatoria ed opportunistica che non mette nessun contatto tra autore e vittima, se non il caso fortuito.

Il fenomeno dell'associazionismo nasce principalmente perché le vittime non riescono da sole ad avere il giusto riconoscimento processuale e sociale, perché sfibrate dalle lungaggini dei processi cercano un canale per far sentire la propria voce al resto del Paese per denunciare la propria situazione e per risvegliare le coscienze ad attuare sistemi di prevenzione onde evitare ad altri i medesimi guai. Il vero valore di queste associazioni spesso si perde quando si incontra con qualche politico, che si fa paladino della causa associativa per favorire la propria campagna elettorale, abbandonando poi ognuno al proprio destino con vane promesse.

4.3 Osservatorio sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati⁸

L'accusa principale alle vittime che chiedono giustizia è quella di essere dei giustizialisti e sembra che in questo Paese cercare di far rispettare la legge sia contro la stessa. La nostra attività, negli anni,

⁸ BOLOGNESI PAOLO, *Uno spazio per le associazioni delle vittime. Un percorso civile: storia e memoria dell'Associazione fra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, 2 agosto 1980*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza Vol. I - N. 2 - Maggio- Agosto 2007, pagg. 91-93.

si è sviluppata con la richiesta della tutela delle vittime di reato. La vittima di reati è rimasta, soprattutto in Italia, a lungo estranea ad ogni tipo di interesse da parte dei *mass-media* e l'attenzione si è incentrata quasi esclusivamente sull'autore del reato. Occorre dare un ruolo centrale alla vittima per far sì che gli interventi nei suoi confronti siano equilibrati e la tengano nella giusta considerazione, altrimenti il distacco tra la società e coloro che hanno commesso reati, aumenterà in modo tale che prevarrà un sentimento di disprezzo profondo per tutte le proposte che tendano alla salvaguardia della dignità del detenuto. Solo nell'aprile del 2001, dopo alcuni anni di pressioni delle associazioni dei familiari delle vittime, e con il supporto scientifico del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S.) dell'Università di Bologna, il Ministro della Giustizia –all'epoca l'On. Piero Fassino- istituì presso il Ministero della Giustizia l'*Osservatorio sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati*, volto ad operare per promuovere il riconoscimento dei diritti violati e dei bisogni emergenti di tutte le vittime.

L'azione dell'Osservatorio si inseriva, pertanto, nel quadro della tutela della vittima, della cultura della legalità, dei problemi relativi alla sicurezza e alla qualità della vita. Con l'avvento del nuovo Governo l'Osservatorio è stato declassato a Commissione⁹. Si trattava sì di un organismo permanente, ma esso veniva in effetti rinnovato ogni sei mesi –e con enorme ritardo- riducendone di fatto la reale funzionalità.

Dal 31 dicembre 2002 tale organismo non è stato più rinnovato e ha cessato la sua attività. Pur avendo più volte sollecitato il nuovo Governo ad istituirlo nuovamente, non sono però arrivate risposte al riguardo.

Ciò nonostante, la Commissione ha elaborato e presentato il 30 Giugno 2002 al Ministro della Giustizia, On. Castelli, la proposta di legge denominata "Legge quadro per l'assistenza il sostegno e la

⁹ http://www.giustizia.it/commissioni_studio/commissioni/comm_vittime_reati.htm

tutela delle vittime di reato” che, dando attuazione alla Decisione quadro del Consiglio dell’Unione Europea in tema di tutela della posizione della vittima nel procedimento penale – pubblicata in data 15 marzo 2001- appronta una serie di strumenti atti a proteggere le vittime in tutto il loro percorso di dolore. Vi è tuttavia da rilevare, quanto a tali aspetti, come il nostro Paese sia in ritardo rispetto all’attuazione delle sopracitate indicazioni contenute nella Decisione quadro europea: infatti, i termini previsti ponevano nel mese di Marzo 2002 la scadenza fissata per armonizzare la legislazione in tutti i Paesi membri.

La legge-quadro ottempera alle conclusioni assunte dal Consiglio europeo di Tampere del 1999 ed intende rendere operativi principi condivisi: ad esempio, la non discriminazione fondata sulla nazionalità ed altri aspetti fondamentali quali l’informazione delle vittime e la loro assistenza. Inoltre, per le vittime residenti nell’Unione Europea vengono applicati specifici istituti processuali, quali l’esame testimoniale a distanza attraverso il regime della video conferenza.

Seguendo lo schema tracciato dall’Unione Europea, l’articolato predisposto dalla Commissione si muove in tre direzioni: un’informazione alle vittime nelle sedi giudiziarie e amministrative con servizi ed organismi che si muovano in tal senso; una maggiore partecipazione e un riconoscimento all’interno del processo penale; un’assistenza di natura economica in grado di alleviarne il disagio ogni volta che l’autore di determinati reati non sia stato identificato, quando si determinino ragioni che rendano indispensabile, in assenza di altri fonti, un contributo finanziario da parte dello Stato.

Tra i compiti dello Stato viene inserito un sistema di conciliazione tra le parti, vittima e reo, e una valorizzazione degli strumenti necessari a promuovere la mediazione nell’ambito di alcuni procedimenti penali. Il testo elabora una vera e propria Carta dei diritti delle vittime di tutti i reati, sull’esempio del *Crime Victims’ Bill of Rights* degli Stati Uniti del 1990. La tutela degli interessi della vittima si fa più completa ed estesa, non limitata solo alla fase processuale.

La legge-quadro, elaborata dalla Commissione, rafforza ed amplia le

garanzie nei confronti delle vittime soprattutto nei primi difficili contatti tra vittime e istituzioni, evidenzia il ruolo della persona offesa nelle varie fasi del processo penale, compresa quella esecutiva, attribuendo poteri di impulso, stimolo, collaborazione e controllo atti a far valere le proprie pretese di giustizia, contribuendo alla corretta impostazione dell'accusa, anche prima ed indipendentemente dalla costituzione in giudizio come parte civile.

Per questo vengono suggerite alcune modifiche di norme del codice di rito, volte ad assicurare la partecipazione attiva della persona offesa dal reato al procedimento fin dalle indagini preliminari, mediante l'attribuzione di una serie di diritti e facoltà di particolare rilievo.

L'informazione viene garantita alle vittime dallo "Sportello per le vittime dei reati" ubicato presso ogni Ufficio Territoriale di Governo, dalla Polizia Giudiziaria e dalla Autorità Giudiziaria.

Al regolamento d'esecuzione spetta il compito di verificare la formazione e la professionalità dei soggetti istituzionali abilitati all'attività di informazione (polizia, autorità giudiziaria e sportello), indicando alla vittima i percorsi da seguire, da quelli strettamente connessi all'*iter* giudiziario (presentazione della denuncia, modo di contattare un avvocato, costituzione di parte civile, ecc.) a quelli di carattere sanitario e psicologico, per arrivare a quelli che concernono l'assistenza economica (modalità di accesso al Fondo, ecc.). Un altro aspetto qualificante dello schema di legge riguarda la costituzione di un Fondo di garanzia destinato a far ottenere alle vittime una riparazione, altrimenti difficile per altre vie. Le vittime hanno accesso al Fondo se subiscono reati di maggiore allarme sociale, di carattere doloso, contro la persona e l'incolumità pubblica. La Commissione ritiene opportuno limitare il diritto di accesso solo ad alcune categorie di soggetti (persona offesa o determinati superstiti in caso di morte della persona offesa). Suggerisce un limite massimo di riparazione così da evitare strumentalizzazioni e dispersioni di denaro, ancorando l'esercizio del relativo diritto a condizioni processualmente certe (una sentenza irrevocabile di condanna, un decreto di

archiviazione per essere rimasti ignoti gli autori del crimine).

Nella normativa viene istituito un organismo tecnico specializzato (il Comitato per l'assistenza e il sostegno delle vittime dei reati). Non appare opportuno affidare agli organi istituzionali già esistenti compiti ed attribuzioni che esigono una speciale sensibilità e preparazione in tema di vittimologia.

Il Comitato non deve limitarsi infatti ad accertare ed applicare le norme concernenti la riparazione pecuniaria, ma deve assicurare la migliore assistenza alle vittime, promuovendo inchieste e ricerche, sviluppando servizi di assistenza, sensibilizzando quelli già esistenti. Risulta determinante collegarsi agli Sportelli istituiti su tutto il territorio nazionale, così da realizzare un contatto diretto e immediato con le vittime. Il Comitato sostituirà a regime l'attuale Commissione.

Vi è un apposito articolo che prevede l'istituzione di un giorno della memoria per ricordare le vittime degli eventi che, ogni anno, hanno destato maggior allarme sociale quali terrorismo, stragi, mafia. Infine l'esplicito impegno del Ministro che ogni anno presenterà al Parlamento una relazione sulle iniziative e sulle misure adottate a favore delle vittime.

Per accelerare l'*iter* legislativo, le vittime, il 6 novembre 2002, presentavano la legge alla Camera dei Deputati facendola sottoscrivere da tutti i capigruppo dell'Ulivo con il sostegno di esponenti di AN. Nonostante le assicurazioni e le lodi espresse sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, la legge per tutta la passata legislatura non è stata iscritta all'ordine del giorno della Commissione Giustizia della Camera.

5. PROGETTI IN CORSO D'OPERA E PROSPETTIVE FUTURE

Alcune associazioni svolgono un lavoro eccellente nel campo dell'assistenza e della prevenzione, nelle campagne di informazione nelle scuole e per le strade, spesso con scarse risorse da parte delle istituzioni, altre volte in perfetta sinergia con gli enti locali e gli operatori sociali.

LOMBARDIA

5.1 Centro Vittime di Violenze e Reato (Milano)¹⁰

Il Centro Vittime di Violenza e Reato è un progetto finanziato dal Comune di Milano e gestito dal Centro Italiano per la Promozione della Mediazione¹¹, nato con la finalità di intervenire attraverso il supporto e la presa in carico in situazioni di vittimizzazione e di danno in seguito a reato. Tale progetto offre due tipi di servizi connessi ed integrati:

- Centro Ascolto Telefonico: uno sportello telefonico attivo (con il numero verde 800.667.733), dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 (escluse le festività), che fornisce un primo supporto empatico, raccogliendo la richiesta d'aiuto e fornendo informazioni di carattere specifico, in relazione alle risorse presenti sul territorio. E' un ascolto attivo finalizzato all'invio presso altri servizi o strutture competenti o all'effettiva presa in carico del soggetto, attraverso la definizione di uno spazio d'ascolto presso il Centro Sostegno alle Vittime di Reato.
- Centro Sostegno alle Vittime di Reato: un centro che si occupa dell'accompagnamento e della presa in carico di quanti siano stati vittime di reato, offrendo differenti tipologie di intervento, a seconda della richiesta e della specificità del caso. Il centro predispone colloqui individuali finalizzati a consulenze

¹⁰ www.comune.milano.it

¹¹ www.cipm.it/progetto_centro_vittime.asp

legali, criminologiche e psicologiche ed interventi psicotraumatologici ed interventi di accompagnamento e supporto nell'*iter* giudiziario.

Il servizio è gratuito ed aperto a tutta la cittadinanza milanese; esso è orientato alla gestione e al contenimento della sofferenza e del disagio che la condizione di vittima, sia diretta sia indiretta, comporta, passando attraverso la valutazione del danno subito, la messa in atto di strategie di prevenzione e il trattamento delle conseguenze psicologiche del processo di vittimizzazione.

5.2 SVS e SVD (Milano)

In Lombardia è presente una rete di strutture del terzo settore che opera in collaborazione parziale con lo Stato, per l'accoglienza delle donne maltrattate: Centro Aiuto Donne Maltrattate (Monza), Associazione Eos - Centro Ascolto Donna (Varese), Donne Insieme Contro La Violenza (Milano), Cooperativa Liberamente (Pavia), Telefono Donna (Lecco), Aiuto Donna (Bergamo), Casa Delle Donne Contro La Violenza (Brescia), Telefono Donna (Como), Donne Contro La Violenza (Crema), Cerchi D'Acqua – cooperativa Sociale (Milano).

Significativa è l'esperienza di due centri di assistenza alle vittime della violenza contro le donne:

SVS - il Soccorso Violenza Sessuale (SVS) di Milano, servizio di assistenza specializzato istituito nel 1996, presso la Fondazione IRCCS Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena. All'inizio si trattava di un progetto esclusivo per le donne, che successivamente si è esteso anche ai bambini. Il servizio si occupa esclusivamente della violenza sessuale e non del maltrattamento. Gli obiettivi del servizio sono:

1. offrire un supporto medico e psicosociale immediato, accogliendo la persona nella sua integrità. La violenza sessuale è una ferita all'integrità psichica e fisica della donna;
2. garantire una presa in carico di tipo psicologico-sociale non lunga con lo scopo di motivare la persona ad uscire dal trauma;
3. effettuare un follow-up di tipo sanitario che riguardi le malattie sessualmente trasmissibili (più incontri);
4. per i casi che arrivano entro le 72 ore e per un massimo di 5 giorni è possibile effettuare la raccolta di reperti biologici che possono essere utilizzati in sede processuale.

Questo servizio è garantito da una serie di convenzioni tra Ospedali e Istituti Clinici di Perfezionamento, l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Milano e l'ASL. Gli Istituti Clinici di Perfezionamento mettono a disposizione alcune loro ginecologhe oltre alle strutture; retribuiscono gli operatori del laboratorio e la reperibilità delle ginecologhe che lavorano in altri servizi. L'Istituto di Medicina Legale mette a disposizione 15 medici legali, mentre l'ASL offre operatori psicosociali.

SVD¹²- il Soccorso violenza domestica di Milano ha iniziato la sua attività nel dicembre 2007, a integrazione e completamento del lavoro del SVS, da cui ha ripreso alcuni contenuti e metodologie, pur dovendo diversificarle per rispondere ad una problematica in parte differente e altrettanto complessa quale la violenza interfamiliare contro le donne. Il Servizio Violenza Domestica garantisce una prima accoglienza prevalentemente di carattere psico-sociale alla quale può far seguito una consulenza legale e una presa in carico a breve termine. Gli interventi messi in atto, soprattutto in fase di emergenza, sono volti ad aiutare e a motivare la donna verso un percorso di uscita dalla violenza, anche tramite un eventuale invio e accompagnamento alle strutture della rete territoriale pubbliche e del

¹² CALABRO' E., *Relazione al convegno "La violenza contro le donne"*, Provincia di Milano, Laboratorio Salute Sociale, Milano 6-7 Giugno 2008;

privato sociale, affinché possa essere intrapreso un lavoro di più lungo periodo.

Il SVD si avvale di assistenti sociali e psicologhe motivate a lavorare su queste tematiche, che hanno effettuato corsi specifici per raggiungere un'adeguata preparazione sugli aspetti sociali, psicologici e giudiziari relativi alla violenza di genere ed in particolare a quella domestica.

L'organizzazione del servizio è flessibile per rispettare i tempi di ciascuna donna e facilitarne il percorso di uscita dalla violenza. La metodologia di lavoro degli operatori del SVD si basa sul riconoscimento della necessità di saperi diversi, sulla presenza contemporanea ed integrata di professionalità differenti, sulla capacità di coniugare il mandato istituzionale con quello professionale.

Ogni operatore dell'SVD, secondo la propria specifica competenza, contribuisce a fornire l'aiuto necessario all'emergenza e ogni settimana i casi vengono discussi in riunioni d'équipe, che consentono di valutare tutti gli elementi emersi secondo un'ottica multidisciplinare, confrontare punti di vista differenti al fine di individuare insieme ipotesi progettuali mirate per ciascuna donna maltrattata, tenendo anche conto delle caratteristiche di fattibilità. Ad esempio, alcune donne che si rivolgono a questo servizio presentano una condizione di particolare vulnerabilità psico-sociale: abusi pregressi, degrado socio-ambientale, patologie psichiatriche, tossicodipendenza, alcolismo; la riflessione congiunta dell'équipe può aiutare quando il disagio espresso dalla donna sia una vera e propria patologia da prendere in carico in quanto tale, o piuttosto l'espressione e la conseguenza di una lunga storia di soprusi, maltrattamenti e violenze, che connotano la vita delle vittime. Un altro aspetto fondamentale è che l'équipe può aiutare a comprendere meglio la gravità del rischio, anche di vita, che la donna in quel momento sta correndo.

Le caratteristiche specifiche della spirale della violenza domestica, *in primis* la reiterazione nel tempo, rendono la maggior parte delle

donne che ne sono vittime deboli ed isolate, al punto che poche di loro sono capaci di trovare da sole le strategie di *coping* necessarie alla risoluzione della complessa problematica che si trovano a vivere, spesso da anni. Molte, invece, necessitano di apposite e specializzate agenzie di sostegno che possano accoglierle ed aiutarle nel loro percorso di autonomia, autodeterminazione, recupero e riconoscimento delle loro risorse e capacità.

L'obiettivo dell'SVD resta comunque quello di offrire un'attenzione e un'accoglienza che vanno al di là della cura del corpo violato e che comprendono i molteplici aspetti e bisogni della persona che vi si è rivolta. Per questo motivo le operatrici SVD lavorano in stretta collaborazione con gli operatori sanitari della Medicina, Chirurgia e Ginecologia d'urgenza, oltre che del SVS.

5.3 Centro di ascolto alle vittime di reato (Brescia)

In alcune città le istituzioni stesse hanno deciso di prendersi carico dei problemi, creando dei progetti di sostegno *ad hoc*, ma perlopiù il sostegno alle vittime si riduce ad un mero indennizzo in denaro. Nella città di Brescia il Comune ha istituito uno sportello di assistenza alle vittime di violenza che rimborsa fino a 360,00 Euro ai cittadini residenti vittime di furti, scippi, truffe, danneggiamenti e atti di vandalismo presso abitazioni private, commessi sul territorio della città.

Parallelamente l'associazione Vol.ca (Volontariato Carcere), in collaborazione con la Caritas e l'Associazione Carcere e Territorio di Brescia sta sviluppando un progetto di assistenza alle vittime di reato.

Martedì 23 settembre 2008 ha aperto uno sportello che, per ora, svolge esclusivamente la funzione di centro di ascolto, ove volontari adeguatamente formati sono disponibili ad accogliere e interagire chiunque abbia subito un reato e voglia affrontare e rielaborare la sofferenza causata da esso, lottando contro quei sentimenti che

spesso pervadono l'animo della vittima: rabbia, vergogna, apatia, solitudine, paura ad uscire, perdita di fiducia negli altri, ma anche e soprattutto il senso di colpa. Nel caso si renda poi necessario l'intervento di figure professionali come psicologi, sanitari o legali, il Centro svolge anche la funzione di guida verso le strutture più idonee a prendere in carico la persona che necessita di assistenza.

Questi sono i prossimi obiettivi che il Centro di Ascolto alla vittime di reato intende perseguire:

- ✓ Costruzione di una rete di connessioni con tutte le realtà istituzionali e del privato sociale che possano fornire un'apprezzabile contributo alla gestione delle problematiche conseguenti ad un processo di vittimizzazione;
- ✓ Collaborazione con l'Università degli Studi di Brescia e di Padova per la supervisione dei percorsi di accoglienza e di mediazione sociale;
- ✓ Gestione sinergica con i servizi sociali degli enti istituzionali locali dei casi maggiormente rappresentativi del disagio conseguente alla sofferenza espressa dal reato, in particolare appare imprescindibile la collaborazione con Provincia, Comune, ASL, uffici giudiziari, forze dell'ordine e servizi del Ministero della Giustizia minorili e per adulti, istituti scolastici e altre realtà che tutelano le vittime di reato a diverso titolo;
- ✓ Promozione e sensibilizzazione della comunità sulle tematiche inerenti alle vittime di reato e ai processi di vittimizzazione.

Il progetto, nato da una spinta delle associazioni del territorio di Brescia che da sempre si sono occupate del mondo penitenziario ad aprire gli orizzonti, estendendo le proprie risorse anche a coloro che rimangono vittime degli episodi criminosi, è in corso di sviluppo e spera di ottenere il consenso e la collaborazione della società e delle istituzioni, necessari per ricucire lo strappo causato dai reati.

5.4 Sportello Voice (Varese)¹³

Da novembre 2005 il **Comune di Varese ha attivato** presso la sede dei Servizi Sociali lo **sportello Voice** (Victim Operating Inter-institutional Center: Centrale Operativa Interistituzionale per le Vittime), frutto di un progetto finanziato dall'Unione Europea per la tutela dei diritti delle vittime di reato. Sin dall'inizio, lo sportello ha avuto il compito di esercitare funzioni di accoglienza, orientamento e, attraverso le attività di informazione, di sostegno continuo per l'assistenza delle persone offese dai reati, particolarmente in casi di grave disagio economico-sociale ed anche di effettuare attività di mediazione per la riconciliazione.

Il progetto si propone quindi di affrontare il problema della vittimizzazione a fronte della cosiddetta "microcriminalità" nella dimensione urbana. Si intende quindi contrastare l'insicurezza con un effettivo aiuto alle vittime: informarle sui loro diritti ed assisterle con le attività "di sportello"; elaborare modelli innovativi per la riparazione dei torti. Nella realtà varesina, il progetto vede coprotagonisti l'assessorato ai Servizi Sociali e l'assessorato alla Polizia Locale, oltre alle forze dell'ordine locali, dalle quali possono provenire segnalazioni ed invii allo sportello Voice.

Ad accogliere le vittime ci sono un assistente sociale ed uno psicologo nei casi più problematici. I reati con cui si ha più frequentemente a che fare riguardano le molestie telefoniche, le violenze familiari, le truffe a danno degli anziani, i furti nelle abitazioni, le liti condominiali, gli scippi ed i borseggi, ed inoltre reati connessi alla circolazione stradale, in cui le vittime sono decedute o hanno subito invalidità gravi e permanenti e la situazione propria o del rispettivo nucleo familiare sia divenuta particolarmente critica.

L'accesso allo sportello avviene anche e soprattutto per problematiche "meno drammatiche" come le liti e i conflitti di vicinato. Problematiche che quindi diventano anch'esse oggetto di interesse sociale dello sportello Voice, in un'ottica che va propriamente verso la mediazione di comunità.

¹³ www.varesenews.it, 27 febbraio 2007;

EMILIA ROMAGNA

5.5 C.I.R.Vi.S.¹⁴ (Università di Bologna)

Nel maggio del 1991 è stato istituito presso l'Ateneo bolognese il “*Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza*” promosso dai dipartimenti di Psicologia, di Scienze dell'Educazione, e dall'Istituto di Medicina Legale ai quali, in breve tempo, si sono aggiunti il Dipartimento di Discipline Giuridiche, dell'Economia e dell'Azienda ed il Dipartimento di Scienze Economiche.

La partecipazione di una pluralità di soggetti appartenenti ad aree di studio differenti ha fatto sì che l'attività del C.I.R.Vi.S. sia stata contrassegnata da un preciso taglio interdisciplinare che, di fatto, rappresenta l'elemento centrale nell'approccio adottato dal Centro allo studio dei problemi della devianza, della sicurezza, e soprattutto della vittimizzazione, evidenziando la necessità di affrontare queste tematiche in modo integrato e coordinato rispetto ai contributi e agli spunti che le singole discipline sono in grado di offrire. Il Centro promuove e organizza seminari e giornate di studio, sia a livello locale sia a livello internazionale; si ricorda a proposito l'evento organizzato sul tema “Vittima, Crimine e Difesa sociale” in collaborazione con la Fondazione Aquinas di New York che ha visto la partecipazione del Segretario Generale della Società Internazionale di Criminologia.

Rilevante è l'attività del Centro quanto a studi e ricerche aventi taglio interdisciplinare su problemi attinenti la vittimizzazione e l'aiuto alle vittime, anche in relazione ai condizionamenti socio-culturali ed ecologico-sociali. Sulla base della constatazione del vuoto esistente nel nostro Paese rispetto alla costituzione di centri di “victim support”, capaci di fornire aiuto ed assistenza alle vittime di reato, il C.I.R.Vi.S. ha più volte contribuito a sensibilizzare le amministrazioni locali e,

¹⁴ BALLONI A. , BISI R., L'attenzione alla vittima attraverso i due centri: C.I.R.Vi.S. e S.I.V., Bologna 2006.

quindi, a formare gli operatori di centri, in cui l'ascolto delle vittime si proponesse di concerto con l'effettivo sostegno offerto alle stesse. Di tale attività ne è esempio il Centro per la formazione degli operatori "Telefono Milano Sicura", attuato grazie alla convenzione stipulata con lo stesso Comune nel 2000. Ancora, nel 2004, grazie alla convenzione stipulata col Comune di Forlì, si è dato via ad un percorso di formazione rivolto ai vigili di quartiere al fine di istruire gli agenti relativamente ai diritti e alle necessità delle vittime; nella primavera del 2005, il C.I.R.Vi.S. ha promosso la formazione degli operatori del "Centro per le vittime" presso la "Casa della Solidarietà", nato grazie ai contributi ed al patrocinio del Comune di Casalecchio di Reno.

5.6 Centro per le Vittime di Reato e Calamità¹⁵ (Casalecchio di Reno - Bologna)

Le disposizioni in materia di giustizia sociale del Consiglio dell'Unione Europea del 15 marzo 2001 prevedevano il termine del Marzo 2002 per adottare tutele a favore delle vittime di reato: a tali disposizioni, tuttora disattese in Italia, dovrebbero seguire atti concreti da parte di tutte le Istituzioni, dal Governo al Parlamento, alle Regioni, agli Enti locali. Qualcosa sembra cominciare a muoversi: la Regione Emilia Romagna ha emanato la Legge sulla Sicurezza (LR 3/1999) che prevede il riconoscimento sia di funzioni di mediazione, sia di tutela delle vittime e ha dato vita alla Fondazione per le vittime di reato. In Parlamento giace, dall'Agosto del 2003, un disegno di legge "per l'assistenza, il sostegno e la tutela delle vittime di reati".

¹⁵ ASSOCIAZIONE VITTIME DEL SALVEMINI, Progetto del Centro per le Vittime di Reato e Calamità;

L'Associazione "Vittime del Salvemini", in questi anni, ha cercato di farlo collaborando con le altre associazioni di vittime, col Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S.) dell'Università di Bologna, con gli Enti Locali, favorendo e partecipando attivamente a convegni, incontri, inchieste e dibattiti.

L'opera più significativa di questa associazione è stata la progettazione e la fondazione del Centro per le vittime di reato e calamità, attivato presso la Casa della Solidarietà di Casalecchio di Reno. La Casa della Solidarietà occupa l'edificio che un tempo era l'Istituto scolastico "Gaetano Salvemini", sul quale il 6 dicembre 1990 si abbattè un aereo militare che sorvolava la zona, uccidendo 12 studenti quindicenni che in quel momento stavano seguendo la lezione in classe e ferendo 80 persone. La struttura dell'edificio è stata abilmente ristrutturata, in seguito ad un bando nelle scuole di architettura italiane, conservando lo squarcio provocato dall'ingresso del velivolo nella parete, ma decorandolo con una vetrata con simboli e colori che rappresentano le giovani vittime della strage. In questo luogo simbolico ha trovato sede il centro per le vittime. Tale progetto ruota attorno ad uno sportello di ascolto e di primo contatto, gestito da volontari motivati, preparati e, soprattutto, specificatamente formati. In particolare, si pensa a neolaureati, ricercatori e giovani professionisti con una preparazione già acquisita nei settori della Giurisprudenza, della Sociologia, delle Scienze educative, della Psicologia e altro. Si tratta di un compito certamente delicato di approccio con la "vittima" e, per questo, risulta essenziale il coinvolgimento e la supervisione scientifica del C.I.R.Vi.S. di Bologna, definito col Prof. Augusto Balloni, direttore del centro stesso ed ispiratore di questo come di altri progetti analoghi.

Il Centro, aperto ogni pomeriggio dalle 16 alle 19, prevede la presenza contemporanea di almeno 2 operatori ed accoglie, sia di persona sia tramite telefono, posta ordinaria e posta elettronica. Compito del nucleo di volontari è quello di ascoltare, registrare, dare indicazioni, accompagnare i soggetti nell'affrontare la situazione di

emergenza, fin ad una sorta di tutoraggio temporaneo. Essenziale è soprattutto la funzione di filtro verso i servizi esterni, che vengono preventivamente interessati e coinvolti fin dalla fase preparatoria del Centro.

Tali Servizi si possono distinguere in 3 aree:

1. SERVIZI COMUNALI (di Casalecchio e degli altri Enti Locali aderenti):

- Ufficio Volontariato
- Servizi sociali
- Anagrafe – Stato Civile
- Ufficio relazioni col pubblico
- Vigili Urbani
- Centro per le famiglie
- Sportelli vari per i cittadini
- Mediazione sociale
- Mediazione scolastica
- Mediazione culturale
- Centro di Documentazione Pedagogica
- Difensore Civico
- Ufficio Legale
- Ufficio Stampa

2. SERVIZI PUBBLICI NON COMUNALI

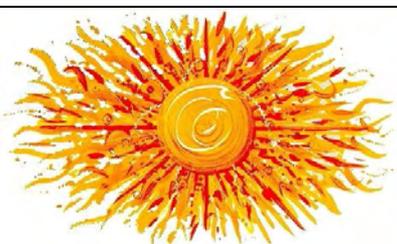
- Carabinieri
- Prefettura
- Servizio dei Giudici di Pace
- Azienda Sanitaria Locale

3. ASSOCIAZIONISMO TERRITORIALE

- AUSER
- Pubblica Assistenza
- Casa per la Violenza alle donne
- Associazioni di consumatori
- Associazione degli Avvocati
- Tutte le realtà che si occupano di vittime

Tutti questi referenti sono stati informati preventivamente della progettazione del Centro e alcuni hanno partecipato alla fase della formazione dei volontari. E' stata fondamentale la capacità di integrare il livello volontario con quello professionale che compete, come sempre, ai servizi preposti. A questi non è stata chiesta nessuna prestazione aggiuntiva rispetto a quelle tradizionali, salvo uno sforzo di coordinamento col Centro delle vittime che, in cambio, cerca di garantire una collaborazione funzionale alla miglior gestione possibile dei servizi richiesti, nell'interesse dei cittadini-vittime.

Per ora il Centro copre un territorio circoscritto a quattro comuni della provincia di Bologna, anche se il servizio accoglie cittadini provenienti da qualsiasi altro comune.



Centro per le Vittime

Casa della Solidarietà

Via del Fanciullo n. 6

40033 Casalecchio di Reno

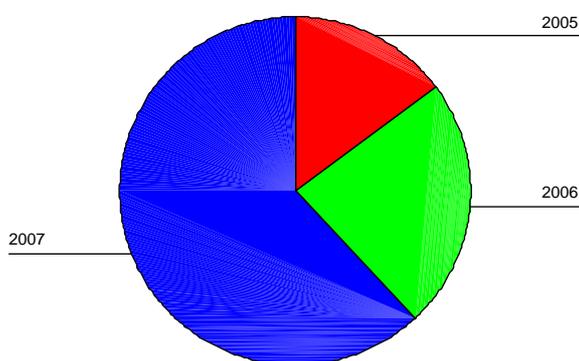
Tel. e Fax 051/6132162

centrovittime@casalecchionet.it

Dal Lunedì al Venerdì, ore 16 – 19

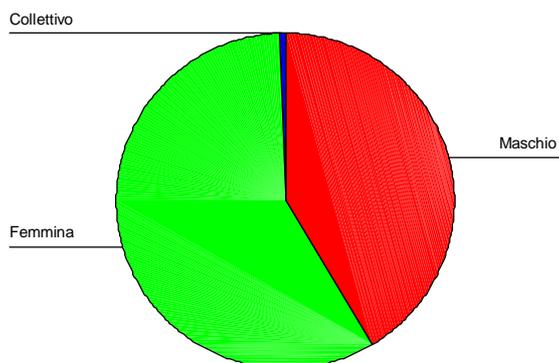
ELABORAZIONE DEI DATI STATISTICI TOTALI 2005 - 2007

Incidenza dei casi per periodo



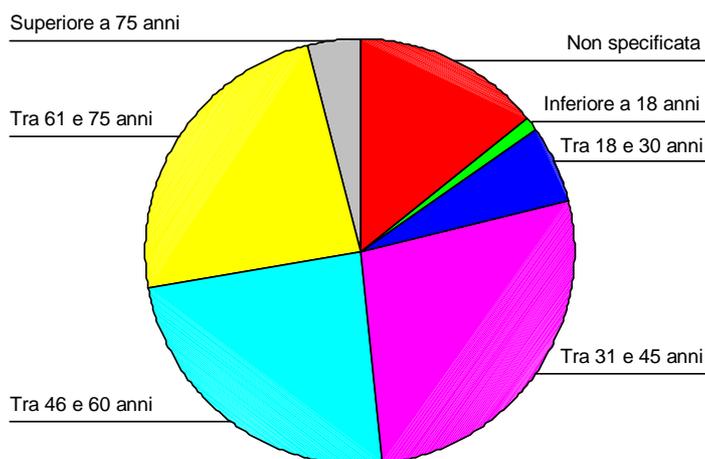
Come detto precedentemente, un totale di 336 contatti per un totale di 176 persone in due anni e mezzo: molti o pochi? Certo è che il servizio, comunque in costante espansione, per la sua novità e al di là degli sforzi promozionali per farlo conoscere, stenta ad essere immediatamente recepito come un'opportunità offerta e messa a disposizione di tutti. Inoltre, se da parte di alcuni vi è l'intenzione di approfittare in qualche modo di un servizio in cui non si rientrerebbe, da parte di molti, al contrario, vi è la **difficoltà ad immedesimarsi col ruolo di "vittima" e di pensare che, come tale, possa aversi un servizio specifico di aiuto o anche solo di consulenza. E' tutto strettamente collegato all'evoluzione culturale di cui il concetto di vittima necessita.** Il progressivo incremento dei casi appare però significativo, tanto da essere quasi triplicati tra il 2006 ed il 2007, anche se risulta decisamente forte l'impennata determinata dall'apertura dello sportello per i consumatori. Andranno in ogni caso valutate con estrema attenzione le prossime iniziative di carattere promozionale.

Incidenza dei casi per genere



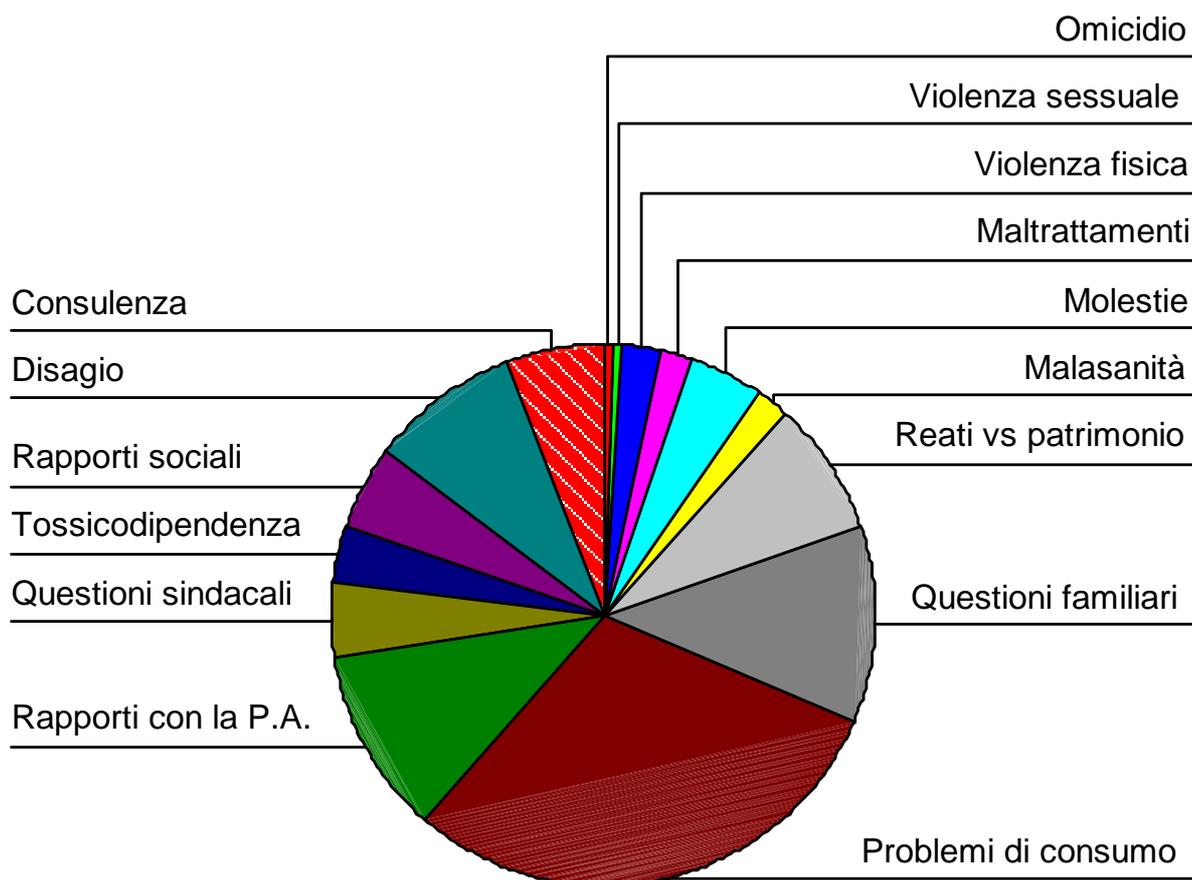
Tende a ridursi la forbice tra uomini e donne, anche se sono queste ultime a confermare una maggiore predisposizione a chiedere aiuto e ad accettare le proposte fornite. Al di là dei dati statistici, comunque, sembra emergere, invece, da parte degli uomini, una disponibilità ad un “confronto esterno” più marcato quando devono sostenere una situazione vertenziale o di contrapposizione, più che di difesa verso qualsivoglia minaccia.

Incidenza dei casi per fascia d'età



Poche situazioni giovanili, per il resto **un'equa distribuzione tra le diverse fasce di età adulta**. Anche qui, oltre il dato statistico, emerge comunque una maggiore disponibilità da parte delle categorie più deboli, indipendentemente dal dato strettamente anagrafico.

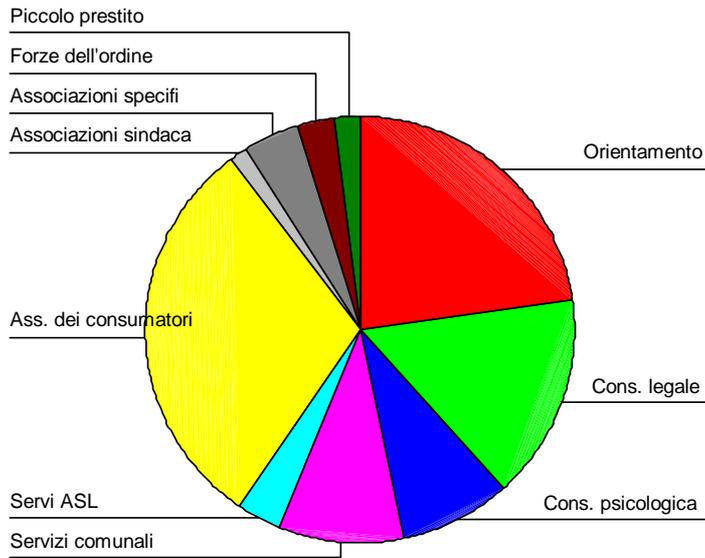
Incidenza dei casi per tipologia di casistica



Richiamando la presentazione generale dei dati statistici, va sottolineata l'evidente articolazione delle cause e dei motivi che spingono le persone a rivolgersi al Centro per le Vittime. A parte la denuncia dei reati legati ai consumi (era fin troppo facile prevedere il forte incremento che avrebbe determinato l'apertura di uno sportello specifico), non vi sono altre motivazioni che emergano in maniera eclatante, mentre non vi sono cause vittimologiche che non siano state poste in considerazione. Questo, naturalmente, rende particolarmente problematico il lavoro degli operatori, ma anche lo stimola, specie nei casi in cui le direttive di intervento risultano molteplici e diversificate.

Un aspetto, ad ogni modo, merita particolare attenzione. **Le tipologie meno definite (questioni familiari, disagio personale, difficoltà di rapporti sociali, richiesta di consulenza generica), rappresentano, insieme, circa un terzo dei casi, a conferma di una situazione vittimologica spesso molto personale e soggettiva, non identificabile direttamente con le cause che normalmente vengono prese come riferimento di insicurezza sociale, quali le violenze, le rapine, le aggressioni e così via. Ci pare un dato sintomatico a conferma della difficoltà di individuare con precisione, al di là dei luoghi comuni e delle approssimazioni mediatiche, la complessità del tema della "sicurezza" in genere.**

Incidenza dei casi per modalità di aiuto

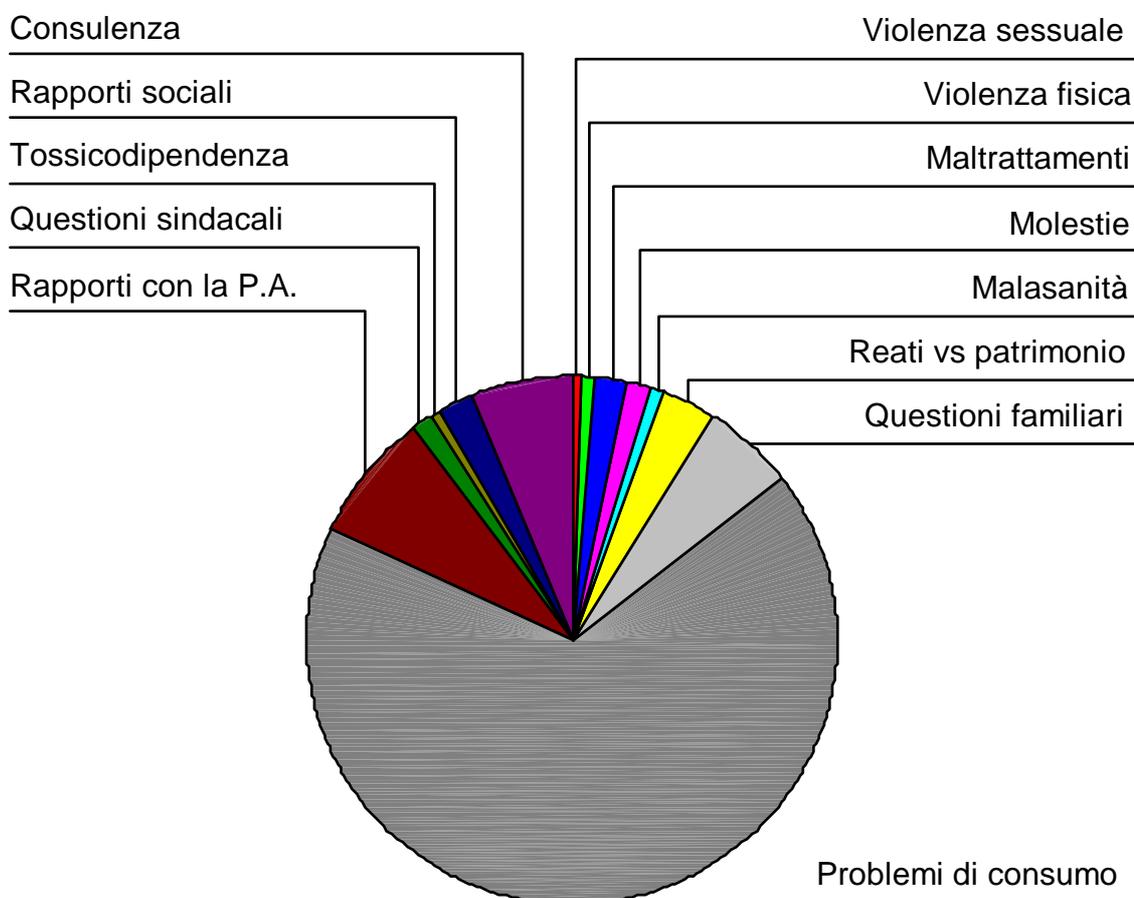


Di conseguenza articolate appaiono anche le modalità di intervento, dove, a parte la forte incidenza verso le Associazioni dei Consumatori, emerge l'area dell'"orientamento generico" ad indicare percorsi integrati di aiuto e di accompagnamento, in cui il ruolo dell'operatore risulta quanto mai importante e significativo. A seguire, risalta l'importanza dell'assistenza legale, spesso limitata alla consulenza e agli orientamenti essenziali, a volte comprensiva di veri e propri interventi di carattere operativo. **In costante aumento risultano gli interventi di tipo psicologico, spesso integrati in un quadro più complessivo di aiuto:** è in tale ambito che rientra l'attuazione di specifici gruppi di auto aiuto guidati da nostri collaboratori qualificati. Significativo risulta il coinvolgimento dei vari servizi comunali, a cominciare da quelli sociali, mentre gli altri tipi di intervento appaiono più equamente distribuiti.

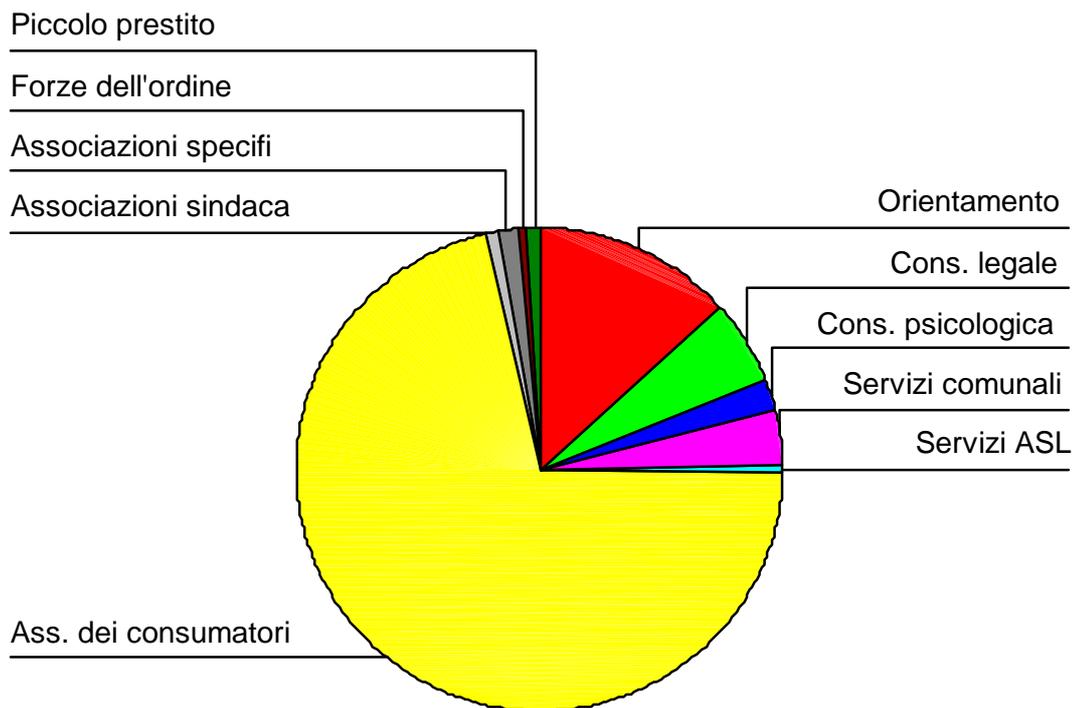
SINTESI STATISTICA 1° semestre 2008

Genere	Fino all'8 luglio 2008	
	Frequenza	Percentuale
Maschio	59	43,7
Femmina	71	52,6
Collettivo	5	3,7
Totale	135	100,0

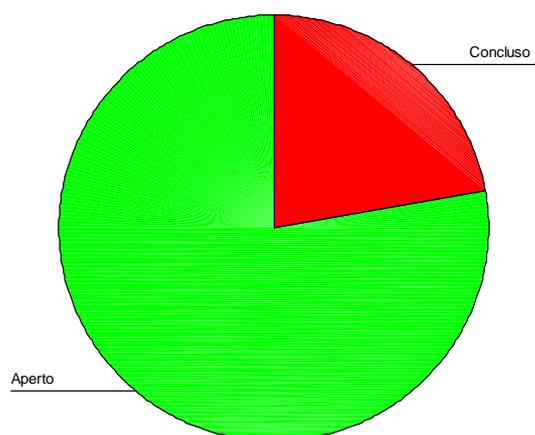
GRAFICI DEI DATI dall'1/1/2008 all'8/7/2008-Tipologia del caso



Incidenza dei casi per modalità di aiuto



Stato dei casi



p. il Centro per le Vittime
Il Coordinatore
(Gianni Devani)

5.7 Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati

Il 12 ottobre 2004 è nata la FONDAZIONE EMILIANO-ROMAGNOLA PER LE VITTIME DEI REATI, con la firma dell'atto costitutivo da parte dei Soci fondatori rappresentanti la Regione Emilia-Romagna, le Province e i Comuni Capoluogo della Regione. L'idea di una fondazione che dia sostegno immediato alle vittime dei crimini di maggiore gravità ha preso le mosse dall'art. 7 della legge regionale n. 24 del 2003 "Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza".

La proposta di dotarsi di uno strumento agile, capace di azioni di pronto intervento su casi di emergenza, è stata accolta da subito con interesse dalle città e dalle amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna che hanno voluto esserne convinti co-fondatori. La Fondazione interviene "a favore delle vittime dei reati, compresi gli appartenenti alle forze di polizia nazionali e alla polizia locale, quando, da delitti non colposi, ne derivi la morte o un danno gravissimo alla persona. Per danno gravissimo alla persona si intendono i danni arrecati ai beni morali e materiali che costituiscono l'essenza stessa dell'essere umano, come la vita, l'integrità fisica, la libertà morale e sessuale" (art. 2, comma 1 e 2 dello Statuto). L'intervento - volto a permettere alla vittima o alla sua famiglia di affrontare nell'immediato lo choc determinato da un grave crimine, mediante un intervento rapido, spesso in denaro - può essere attivato sia "quando il fatto è avvenuto nel territorio regionale, sia quando è avvenuto fuori del territorio regionale, ma abbia come vittime cittadini residenti in Emilia-Romagna" (art. 2, comma 3 dello Statuto).

La richiesta di intervento viene sempre rivolta alla Fondazione da un Sindaco sia esso "del Comune in cui è avvenuto il fatto ovvero del Comune di residenza della vittima" (art. 2, comma 4 dello Statuto). La Fondazione agisce in termini concreti: l'evento, il caso non è definito a priori come pure il tipo di intervento; alcune tipologie di

intervento possono essere: il sostegno scolastico per brevi periodi ai figli della vittima, particolari cure mediche, spese per la copertura per alcuni mesi dell'affitto di casa, oppure semplicemente una donazione *una tantum* per affrontare nell'immediato le difficoltà più urgenti. La Fondazione nasce per poter intervenire con rapidità, senza dover affrontare i vincoli amministrativi di una pubblica amministrazione, di fronte ad emergenze, a volte drammatiche, delle persone e delle loro famiglie pur mantenendo l'intervento nell'area della responsabilità pubblica. La Fondazione è presieduta dal giornalista Sergio Zavoli.

Le principali attività della Fondazione sono:

- attività a sostegno delle vittime dei reati;
- attività a sostegno della Fondazione, quali ad esempio campagne per la raccolta di fondi;
- attività di gestione della Fondazione.

CAMPANIA

5.8 Progetto “Misure di solidarietà in favore delle vittime” (Regione Campania)¹⁶

Nella Regione Campania, funestata da fenomeni di criminalità diffusa ed organizzata, l'Amministrazione Regionale, nell'implementare politiche integrate di sicurezza, ha voluto concretizzare la forte vicinanza alle vittime di reato che a diversi livelli subiscono un danno. La vicinanza alle vittime potenziali e reali di criminalità, è stata espressa non attraverso una monetizzazione del danno o un mero risarcimento materiale, ma con azioni finalizzate a ripristinare condizioni di riequilibrio sociale ed economico, a seconda del danno subito, della vittima del reato, non trascurando, comunque, azioni di

¹⁶ Giunta Regionale della Campania, Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 60 del 13 dicembre 2004
1 / 6
LEGGE REGIONALE N. 11 del 9 Dicembre 2004, “MISURE DI SOLIDARIETA' IN FAVORE DELLE VITTIME DELLA CRIMINALITA'”, 9 dicembre 2004 a firma di Bassolino.
fonte: www.sito.regione.campania.it, www.polis.regione.campania.it

supporto al nucleo familiare e agli orfani delle vittime. Gli interventi previsti dal progetto richiedono tutti un forte coinvolgimento progettuale e attuativo da parte delle Amministrazioni locali.

La finalità generale del progetto è duplice: da un lato intervenire a sostegno concreto di chi è vittima reale o potenziale di criminalità comune ed organizzata onde innalzare il livello complessivo di percezione di sicurezza da parte dei cittadini campani, dall'altro intervenire là dove si annida uno dei canali di maggiore finanziamento delle attività criminose, ovvero l'estorsione e l'usura, creando una cultura della legalità e della denuncia su di un fenomeno che, nella maggioranza dei casi, resta occulto. Inoltre il progetto ha diversi obiettivi specifici, tra cui l'aumento del livello di conoscenza da parte dei cittadini dei fenomeni estorsivi e di usura, lo sviluppo di nuove professionalità capaci di agire a sostegno delle vittime di reato e per la prevenzione di attività criminali, la diminuzione dell'isolamento delle vittime di reato, l'aumento della collaborazione tra gli enti locali e le organizzazioni del terzo settore sui temi specifici del progetto, l'aumento della rete di strutture di solidarietà a sostegno delle vittime effettive o potenziali di reato, l'incentivo alla costituzione di parte civile da parte dei Comuni e delle vittime di reato e, infine, la facilitazione dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese ad elevato rischio finanziario.

Le azioni dirette che la Regione Campania ha messo in campo per realizzare il progetto "Misure di solidarietà in favore delle vittime" sono di natura sistemica e programmatoria. Sono state predisposte ed approvate, a seguito di concertazione con gli attori locali, le linee di intervento della legge mediante cui è stato istituito un organismo consultivo composto delle Associazioni antiestorsione e antiusura e dai rappresentanti locali delle associazioni di categoria operanti sul territorio.

Campagne di informazione e sensibilizzazione sulle opportunità offerte alle vittime dalla legge e un protocollo d'intesa con gli istituti di credito al fine di formalizzare criteri, procedure e tempi per l'esame e l'eventuale concessione di linee di finanziamento a favore delle

piccole e medie imprese a rischio attraverso i Consorzi e le Cooperative fidi costituiscono la piattaforma sulla quale si inseriranno le azioni degli Enti ed organismi sostenuti dalla Legge.

Tramite le Province saranno realizzate le azioni di analisi dei fenomeni di vittimizzazione che caratterizzano il territorio provinciale, monitoraggio e valutazione delle iniziative presenti sul territorio provinciale, costituzione di una rete territoriale attraverso la quale diffondere e ottimizzare le iniziative esistenti, attivazione di campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte prioritariamente alla scuola, in tutte le sue componenti- insegnanti, alunni, genitori- ed ai settori economici, commerciali e produttivi. Tramite i Comuni, invece, si realizzeranno:

- **Servizi di Aiuto di primo livello:** *attività di sportello, ascolto e orientamento;*
- **Servizi di Aiuto di secondo livello:** *sostegno e accompagnamento, consulenza psicologica, legale, aziendale e bancaria; misure di sostegno;*
- **Servizi di Aiuto di terzo livello:** *tutoraggio e presa in carico dei soggetti in difficoltà. Le azioni di presa in carico possono anche essere rivolte specificamente al nucleo familiare ed all'orfano della vittima (sostegno e incentivazione all'assolvimento dell'obbligo scolastico, partecipazione agli oneri necessari alla regolare frequenza ai corsi di studio della scuola superiore e dell'università ed ai corsi di qualifica, formazione e specializzazione nonché la consulenza e l'accompagnamento alle misure di inserimento nel mondo del lavoro).*

I Comuni, inoltre, possono intervenire con misure di sostegno al nucleo familiare nell'affrontare le emergenze conseguenti un evento criminoso e per la costituzione di parte civile. Oltre a ciò sarà fondamentale la collaborazione di organismi con particolare competenza in materia di usura ed estorsione che svolgeranno azioni di sostegno e accompagnamento: consulenza psicologica, consulenza legale, consulenza aziendale, consulenza bancaria

finalizzate ad un programma di tutoraggio che sia sottoscritto dai beneficiari, e azioni di sensibilizzazione e informazione volte a realizzare campagne di prevenzione.

Il progetto prevede la programmazione concertata degli interventi. Il valore dato alla concertazione trova la sua più specifica applicazione nella scelta di dare priorità ai progetti realizzati attraverso l'attivazione di paternariati tra il terzo settore e le Autonomie Locali. In fase di elaborazione del progetto, la consultazione con i familiari delle vittime ha generato non poche perplessità sulle risposte che si andavano strutturando e che, a prima vista, parevano assolutamente inadeguate, attese le problematiche riferite a ciascun caso. L'esperienza insegna che non esiste risarcimento materiale che possa, neanche lontanamente, considerarsi adeguato per compensare il danno di un familiare di una vittima. Ciò che veramente assume rilevanza e significato è la memoria di una testimonianza, tradotta in partecipazione, che va iscritta, per non essere mai dimenticata, nella storia dei nostri territori e tenuta quale prioritaria premessa nell'elaborazione della programmazione regionale. La scelta effettuata ha reso così possibile trasformare la criticità nell'elaborazione di una proposta nel punto di forza nevralgico del progetto.

Questo progetto rientra nelle attività realizzate in attuazione della Legge Regionale n. 11 del 9 Dicembre 2004 a sostegno delle vittime della criminalità. Fino a questo momento la legge regionale 11/2004 ha operato per tre annualità, mettendo in campo una dotazione finanziaria complessiva di 7 milioni di euro¹⁷, con cui sono stati finanziati progetti di Comuni, di Province, di organismi che operano nel settore del contrasto alla criminalità e in favore delle vittime, di organismi di sostegno al credito.

¹⁷ ALFARO G., www.agensir.it, 28 marzo 2008

6. Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)¹⁸

Nel 1991 è stata costituita la “Società italiana di vittimologia” che, seppur in origine formata prevalentemente da esperti e cultori delle materie vittimologiche di estrazione universitaria, dal 2004 ha visto un ampliamento del suo corpo sociale grazie al coinvolgimento di un cospicuo numero di appartenenti ad agenzie ed istituzioni già operanti in ambito vittimologico e sociale. Sospinta dalla crescente domanda da parte di enti pubblici e privati a fornire consulenza scientifica per la definizione dell’organizzazione di strutture volte a fornire aiuto e sostegno alle vittime, la S.I.V. persegue, fra gli altri lo scopo di promuovere, analizzare e progettare iniziative dirette a valorizzare la tutela della persona offesa dal reato e, più in generale, le vittime dell’ingiustizia, della marginalità, della violenza, di eventi bellici e disastri ambientali, tenuto conto dei condizionamenti sociali e culturali che, individualmente o collettivamente, le riguardano. Un esempio dell’impegno della S.I.V. nel promuovere ricerche e diffondere una cultura di tipo vittimologico è rappresentato dal convegno organizzato a Bologna nel dicembre 1993 in tema di “Vittime, crimini, diritti civili e solidarietà” e dalle due Giornate di Studio, tenutesi nel 2005 grazie al contributo del Comune di Imola e della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola in tema di “Analisi multidisciplinare dell’omicidio attraverso la ricostruzione dei casi” e di “Vittime e danno esistenziale” che hanno evidenziato l’esigenza di elaborare una nuova sensibilità vittimologica, in grado di impiegare categorie analitiche in parte differenti da quelle tradizionali. Alcuni soci S.I.V. hanno partecipato al 21th International Symposium on Victimology “Enhancing the Mission” organizzato dalla World Society of Victimology che si è svolto ad Orlando (U.S.A.) dal 20 al 25 agosto 2006.

E’ stata fondata la “Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza”, organo ufficiale della S.I.V. che ha iniziato le pubblicazioni nel 2007.

¹⁸ BALLONI A. , BISI R., L’attenzione alla vittima attraverso i due centri: C.I.R.Vi.S. e S.I.V., Bologna 2006.

I progetti di ricerca in corso ad opera della Società Italiana di Vittimologia riguardano:

- Crime mapping: uno strumento per la prevenzione della vittimizzazione;
- Sicurezza urbana e prevenzione delle vittimizzazione;
- Interazione autore-vittima nei delitti a querela di parte nel processo penale di competenza del Giudice di Pace;
- Come si diventa devianti: traiettorie di vita reale nel mondo virtuale;
- Accordo di cooperazione: Il giorno 25 gennaio 2007, Augusto Balloni, presidente S.I. V. (Società Italiana di Vittimologia) e direttore C.I.R.Vi.S (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza), ha firmato un accordo di cooperazione tra il C.I.R.Vi.S. e il Cerp (Centre d'Etudes et de Recherches sur la Police) dell'Università di Tolosa (Francia), rappresentato dal prof. François Dieu. L'accordo intende delineare le regole degli scambi fra le parti in materia di formazione nell'ambito della criminologia, della vittimologia, degli studi sulla polizia e sulle politiche di sicurezza. Tale accordo prevede inoltre non solo la collaborazione tra i due Centri universitari per l'accoglienza di studenti e di dottorandi nella formazione universitaria, ma anche lo scambio di docenti per l'organizzazione di studi e di convegni e per la predisposizione di pubblicazioni. La firma dell'accordo riveste un particolare rilievo perché è avvenuta nella sede del Municipio della città di Tolosa, gemellata con la città di Bologna, alla presenza di un delegato del sindaco e del comandante della polizia municipale della città francese. Il giorno 26 gennaio 2007, nell'ambito del convegno organizzato dall'Institut d'Etudes Politiques e dal Cerp (Centre d'Etudes et de Recherches sur la Police) dell'Università di Tolosa (Francia) in tema di “ Mutations securitaires et appareils policiers”, Roberta Bisi ha presentato una relazione sui problemi della formazione delle forze di polizia in Italia.

7. Giornata nazionale di studi (Ristretti orizzonti – Casa di reclusione di Padova)

“STO IMPARANDO A NON ODIARE”¹⁹ - Venerdì 23 maggio 2008. Professori, studenti, volontari, criminologi, giornalisti, medici, agenti di polizia e molti altri sono tutti in coda, divisi in due file uomini/donne per consegnare i propri documenti agli agenti di polizia penitenziaria della Casa di reclusione di Padova. No, non è un arresto di massa del nuovo “pacchetto sicurezza”, ma sono persone che si riuniscono ogni anno in occasione del convegno organizzato dalla redazione di Ristretti Orizzonti, che anche quest’anno è riuscita nel suo intento, con una sfida in più rispetto agli anni precedenti: invitare in carcere anche le vittime di reato e dedicare la giornata a loro.

*Il titolo scelto per la Giornata Nazionale di Studi di quest’anno è “**Sto imparando a non odiare**”, frase pronunciata in una recente intervista, da Antonia Custra, figlia di un poliziotto, ucciso il 14 maggio 1977 a Milano da manifestanti che aprirono il fuoco contro le forze dell’ordine.*

Un evento abbastanza unico in Italia, in cui autori e vittime di reato si sono incontrate in un carcere e hanno scambiato opinioni ed esperienze, con il sostegno e la guida dei moderatori del convegno, le giornaliste Daniela De Robert (Rai2) e Ornella Favero (direttrice di Ristretti).

Nel corso della giornata sono intervenuti alcuni detenuti della redazione di Ristretti, che hanno spiegato come non sia facile né scontato riflettere sul proprio reato e quale sia il coinvolgimento emotivo di una giornata simile, augurandosi comunque che non si riduca ad un episodio isolato, ma che si continui a sviluppare il tema in altre future occasioni.

Mariapia Giuffrida (dirigente Dap e Presid. Commissione mediazione penale e giustizia riparativa) ha evidenziato la necessità di rendere esecutivo l’art. 27 del Nuovo Regolamento di esecuzione penale che

¹⁹ ARCAI M., *Sto imparando a non odiare*, Zona 508, maggio-giugno 2008, Brescia.

sancisce l'obbligo di aiutare il condannato a riflettere sulle conseguenze del reato e sulle possibili condotte riparative. Ha denunciato inoltre la pecca dell'amministrazione penitenziaria, che per anni ha sempre trascurato il soggetto vittima, cancellandone la figura durante tutto il tempo di esecuzione della pena.

Si è entrati nel vivo del convegno con le toccanti parole di Manlio Milani (Pres. Associazione familiari vittime di Piazza della Loggia), che ha spiegato come per lui sia difficile capire e superare il dolore della morte della moglie, causata dallo scoppio di una bomba in piazza, considerato che ad oltre 34 anni di distanza la giustizia italiana non ha individuato ancora alcun colpevole per la strage di Piazza Loggia. Ha poi raccontato i passaggi compiuti dalla propria coscienza fino al raggiungimento della consapevolezza che "buttare le chiavi" dei colpevoli sia inutile e sia invece necessario un dialogo, un confronto e una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei rei.

E' stato davvero emozionante e toccante sentire dal vivo il racconto delle esperienze di Andrea Casalegno (figlio di Carlo Casalegno, giornalista assassinato dai terroristi), Giuseppe Soffiantini (industriale bresciano, vittima di un sequestro), Silvia Giralucci (aveva 3 anni quando le Br le uccisero il padre a Padova), Olga D'Antona (che vorrebbe fosse riconosciuta la propria identità e non esclusivamente il suo ruolo di moglie di Massimo D'Antona ucciso dalle Brigate Rosse).

Ognuno di loro ha coinvolto il pubblico con le proprie emozioni, con le riflessioni sulle conseguenze del reato subito, cercando di spiegare il desiderio di vivere il proprio lutto con riservatezza e al tempo stesso la volontà di capire le vere ragioni che hanno condotto delle persone a compiere crimini così gravi.

Era presente anche Giovanni Fasanella, autore del libro "I silenzi degli innocenti", che è stato il primo a raccogliere le parole dei familiari delle vittime dei terroristi, dando loro l'occasione di uscire dall'ombra e di far sentire la propria voce.

In seguito ha preso le parola il padre di un detenuto, a suo modo vittima secondaria del reato. Si è reso portavoce di tutte le famiglie dei detenuti, che spesso si sentono additate, escluse e senza avere alcuna colpa, perdono la fiducia e la stima della società in cui vivono. Nel corso della giornata sono stati fondamentali i contributi degli esperti di giustizia riparativa e mediazione penale, che hanno spiegato, attraverso parole-chiave quale sia il possibile percorso per creare un dialogo tra autori e vittime di reato: il Prof. Adolfo Ceretti (docente di criminologia Università di Milano-Bicocca), la Dott.ssa Federica Brunelli (mediatrice dell'ufficio di Mediazione Penale di Milano) e il Prof. Carlo Alberto Romano (docente di criminologia Università di Brescia) che ha concluso con un'osservazione significativa. Ha fatto notare come le persone presenti al convegno fossero l'esempio ridotto di ciò che andrebbe fatto in società: da un lato i detenuti dietro le sbarre, dall'altro le vittime e nel centro la platea composta da uno spicchio di società civile, in grado di compiere una scelta, o fungere da cuscinetto isolante tra le due categorie, o diventare un ponte, un tramite dotato degli strumenti e dell'esperienza necessaria per creare un dialogo per tentare di recuperare le relazioni sociali che il reato ha inevitabilmente spezzato. Non si tratta di buonismo, ma di ricerca di una verità e di un riconoscimento tra le persone.

Conclusioni

La protezione della vittima in ambito penale o connesso con il penale ha, negli ultimi anni, stimolato la riflessione in quattro settori²⁰:

a) *la necessità di assistenza della vittima nell'immediatezza del reato e, in seguito, lungo il percorso* (che a volte diviene calvario) della cosiddetta vittimizzazione secondaria;

b) *la configurazione del risarcimento come diritto soggettivo della vittima anche nei confronti dello Stato* (quando il responsabile non provveda perché ignoto, perché privo di mezzi, o per altra causa). Nel nostro Paese l'intervento dello Stato a sostegno delle vittime è stato tradizionalmente collocato tra le prestazioni assistenziali (a cominciare dall'introduzione dell'art.23 DPR 1977 n. 616 - con il quale si è specificato che tra le funzioni amministrative comprese nella "beneficenza pubblica", trasferite alle regioni e agli enti locali, vi è "l'assistenza economica in favore delle famiglie bisognose dei detenuti e delle vittime del delitto");

c) *la riscoperta funzione della vittima nella prospettiva sanzionatoria*. Infatti, mentre la pena pubblica soddisfa esigenze di generalità ed astrattezza, la valorizzazione dei sentimenti della vittima riporta, non solo il reato, ma anche l'eventuale reazione sanzionatoria su un piano di individualità e concretezza;

d) *la revisione della posizione processuale della vittima e dei suoi poteri nel procedimento penale*.

La vittima è parte necessaria (seppur involontaria) del conflitto penale. Ma essa esiste e chiede tutela indipendentemente dal (e ben oltre il) processo penale. Ciò per una pluralità di ragioni.

La prima – decisiva – ragione è che solo una parte *minima* dei reati ha un seguito processuale. Se a ciò si aggiungono il *numero oscuro* dei reati non denunciati e i procedimenti definiti con assoluzioni o, comunque, con sentenze di non doversi procedere la forbice tra reati commessi e accertamento di responsabilità diventa enorme. È

²⁰ BOUCHARD M., *La vittima del reato*, Relazione all'incontro di studi dallo stesso titolo organizzato a Frascati il 23-25 novembre 2007 dal Consiglio superiore della magistratura;

questa forbice negativa tra il denunciato e l'accertato, che – oltre a far venir meno ogni efficacia general preventiva del sistema - alimenta l'insicurezza. Ma l'entità della forbice fornisce un segnale univoco: il divario è *fisiologico* e insuscettibile di essere colmato con una, pur necessaria, crescita di efficienza.

Il giudiziario, in ogni caso, arriva tardi ed è strutturato sull'imputato (non sulla vittima). La storia del diritto penale è storia del reo e della sua sottrazione alla vendetta privata (prevista nella legge romana di Numa come nella *faida* longobarda) e della attribuzione del potere sanzionatorio in via diretta ed esclusiva allo Stato. Si tratta di un percorso che porta con sé un'inevitabile riduzione della tutela e del ruolo della vittima. L'accertamento del delitto prescinde (almeno nei casi di maggior rilevanza) dalla sua richiesta e dal suo contributo per diventare un'*esigenza sociale*.; la *soddisfazione* della vittima è, nel processo, l'effetto *indiretto*; l'offeso ridiventa protagonista solo sul piano civilistico per l'eventuale risarcimento.

Da sempre, da molto lontano nella storia, esiste una forte spinta culturale, nel nostro Paese, che spinge il cittadino a cercare soluzioni informali, soluzioni alternative, aggiustamenti, arrangiamenti, rispetto all'esperienza di vittimizzazione.

Per questo, io penso che sia oggi fondamentale in questa partita, il ruolo e la cultura dei giuristi, degli psicologi, ma soprattutto dei criminologi, essa, però, dev'essere giocata non per rafforzare ancora il monopolio di una cultura, ma per aprire strada ad una nuova cultura, per aiutare la crescita e lo sviluppo di questa cultura anche nel nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

- ✘ a cura di FRACASSO M., CODINI G., MERZAGORA BESTOS I., GALLINA M., CAMORALI D., ANTARELLI D., SIGNORINO L., INTROVINI Mo., INTROVINI Ma., PETRA MERINO P., *Vittime del crimine, Diritti ed esperienze di supporto in Europa*, Provincia di Milano 2007;
- ✘ ALFARO G., www.agensir.it, 28 marzo 2008
- ✘ ARCAI M., *Sto imparando a non odiare*, Zona 508, maggio-giugno 2008, Brescia
- ✘ AUTIERI D., *La voce degli innocenti*, Le due città, n.10 anno III, www.leduecitta.com, ottobre 2002;
- ✘ BALLONI A., BISI R., L'attenzione alla vittima attraverso i due centri: C.I.R.Vi.S. e S.I.V., Bologna 2006
- ✘ BOLOGNESI PAOLO, *Uno spazio per le associazioni delle vittime. Un percorso civile: storia e memoria dell'Associazione fra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, 2 agosto 1980*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza Vol. I - N. 2 - Maggio- Agosto 2007;
- ✘ BOUCHARD M., *La vittima del reato*, Relazione all'incontro di studi dallo stesso titolo organizzato a Frascati il 23-25 novembre 2007 dal Consiglio superiore della magistratura;
- ✘ CALABRO' E., *Relazione al convegno "La violenza contro le donne"*, Provincia di Milano, Laboratorio Salute Sociale, Milano 6-7 Giugno 2008;
- ✘ CERNIGLIARO S., Solidaria soc. coop. Sociale, *Una legge per aiutare le vittime di reati gravi*, La Repubblica di Palermo, 11.01.2007;
- ✘ COORDINAMENTO NAZIONALE DEI GIURISTI DEMOCRATICI, Atti del convegno: *"La vittima questa sconosciuta"*, Torino 9 giugno 2008;
- ✘ FASANELLA, *I silenzi degli innocenti*, 2007;

- ✘ Giunta Regionale della Campania, Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 60 del 13 dicembre 2004, Legge Regionale N. 11 del 9 Dicembre 2004, “Misure di solidarietà in favore delle vittime della criminalità”, 9 dicembre 2004 a firma di Bassolino. fonte: www.sito.regione.campania.it, www.polis.regione.campania.it
- ✘ *Il difficile cammino verso la riconciliazione* (atti del convegno “Sto imparando a non odiare” del 23 maggio 2008), Ristretti Orizzonti, Carcere Due Palazzi, luglio-agosto 2008, Padova;
- ✘ *L’omicidio volontario in Italia*, Rapporto Eures-Ansa 2007;
- ✘ Premesse al Programma formativo relativo al Progetto Europeo “Attention for Victims of Crime” (AViCri) a valere su Daphnell.;
- ✘ SAPONARO A., *Vittimologia,origini-concetti-tematiche*, Giuffrè Editore, Milano 2004;

SITI WEB

- ✘ www.giustizia.it
- ✘ www.vittimologia.it
- ✘ www.camera.it
- ✘ www.casalecchionet.it/centrovittime
- ✘ www.comune.milano.it
- ✘ www.cipm.it
- ✘ www.fondazionevittimereati.it
- ✘ www.ristretti.it
- ✘ www.act-bs.it/zona508
- ✘ www.leduecitta.it

Vorrei approfittare di quest' ultima pagina della mia tesi per ringraziare le persone che mi hanno permesso di raggiungere questo importante obiettivo.

In primo luogo la Professoressa Isabella Merzagora Bentos, il Prof. Guido Travaini e tutti gli insegnanti del Master di Criminologia clinica dell'Università Vita-salute San Raffaele di Milano.

Un grazie di cuore ai miei genitori che mi hanno dato la possibilità di proseguire negli studi e a Flavio per aver sempre sostenuto le mie scelte.

Per la collaborazione alla ricerca del materiale ed alla stesura di questa tesi ringrazio in particolar modo: il Professor Carlo Alberto Romano e l'Associazione Carcere e Territorio di Brescia, la Dott.ssa Camilla Bolzoli, il Sig. Canori e la Dott.ssa Gisella Bottoli del Vol.ca, Manlio Milani dell'Associazione Vittime di Piazza della Loggia, il Prof. Gianni Devani del Centro per le Vittime di Casalecchio di Reno, il Prof. Pisapia, l'Avv. Simona Ardesi e il Prof. Augusto Balloni della Società Italiana di Vittimologia.